





Redazione: 80133 Napoli - Via Depretis, 130

IL GIORNALE DELLA FONDAZIONE MEDITERRANEO

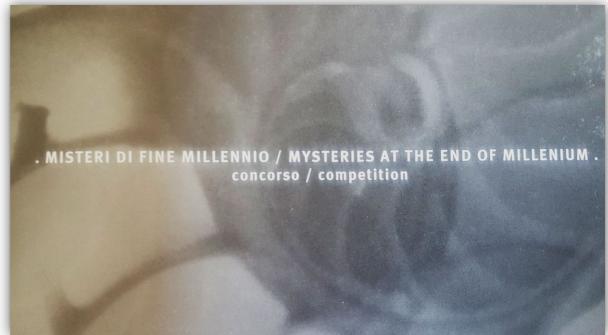
ANNO MCMXCVIII - n.04 - 21 Maggio 1998

IXA EDIZIONE RASSEGNA CINEMATOGRAFICA ALPE ADRIA CINEMA: INCONTRI CON IL CINEMA DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE. PREMIO INTERNAZIONALE "LABORATORIO MEDITERRANEO"



La Fondazione Laboratorio Mediterraneo ha assegnato il premio "Laboratorio Mediterraneo" come miglior lungometraggio ex-aequo a due produzioni indipendenti: "Ekopres-Ekspres" del regista sloveno Igor Sterk e "Mondo Bobo" del regista croato Goran Rusinovic e come miglior cortometraggio a Moja Domovma di Milos Radovic (Repubblica Fed. di Jugoslavia).

Trieste 18-25 gennaio 1998



I PREMIATI

La Giuria di studenti universitari chiamata a giudicare gli 8 film del Concorso della IX edizione di Alpe Adria Cinema – Incontri con il cinema dell'Europa centro-orientale ha assegnato i seguenti premi:

Premio "Trieste per la pace" offerto dalla Provincia di Trieste a:

• Orbis Pictus di Martin Sulik (Repubblica Slovacca – Repubblica Ceca) con la seguente motivazione: una favola dedicata, un film che lascia intravedere la speranza di un mondo migliore, reale e non solo "pictus".

Premio Miglior Lungometraggio (5 milioni di lire offerti dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo di Napoli) ex-aequo a due produzioni indipendenti:

• Ekopres-Ekspres del regista sloveno Igor Sterk e Mondo Bobo del regista croato Goran Rusinovic, con la seguente motivazione: due opere prime particolarmente originali, una per la freschezza del messaggio poetico, l'altra per il personale e peculiare linguaggio filmico.

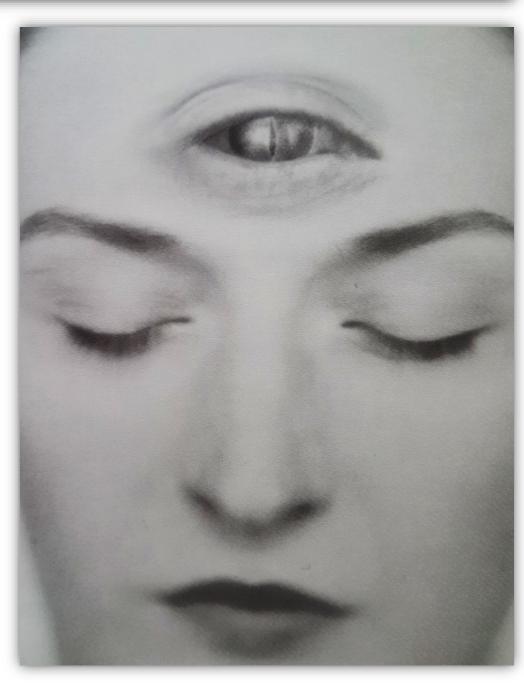
La Giuria di studenti universitari chiamata a giudicare corto-metraggi in pellicola della sezione "Immagini" della IX edizione di Alpe Adria Cinema – Incontri con il cinema dell'Europa centro-orientale ha assegnato i seguenti premi:

Premio "Trieste per un nuovo cinema europeo" offerto dal Comune di Trieste, ex-aeguo a:

• *Marko at Work* di Jophi Ries (Germania) e Wiederholung di Nana Swiezinsky (Austria).

Premio Miglior Cortometraggio (1 milione di lire offerti dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo di Napoli) a:

 Moja Domovma di Milos Radovic (Repubblica Fed. Di Jugoslavia) che rappresenta uno spaccato ironico e grottesco dell'odierna realtà dell'ex-Jugoslavia.







RELAZIONE INTRODUTTIVA

di Riccardo Illy Sindaco di Trieste

Alpe Adria Cinema, giunta al non trascurabile traguardo dei nove anni di vita, si conferma – con la visita e l'alto interesse dei prodotti visivi di oltre 15 paesi che ance in questa edizione ha saputo raccogliere e presentare, grazie a uno sforzo organizzativo non trascurabile – quale momento d'incontro privilegiato di iniziative e di persone di questa parte d'Europa e principale appuntamento culturale triestino di inizio anno. Ancora una volta l'esperienza, la professionalità, la capacità sempre più sperimentata di intrattenere relazioni e quindi – se vogliamo – anche un'abilità notevole nel cogliere le occasioni più succose, fanno sì che anche quest'anno Alpe Adria Cinema sia in grado di associare i più rari pezzi d'archivio all'attualità più immediata.

Così, accanto alla "consueta" Selezione ufficiale tra il meglio delle selezioni più recenti del Centro ed Est Europa, potremo vedere gli inediti jugoslavi degli anni '60 – frutto dei buoni rapporti che Alpe Adria Cinema ha saputo coltivare con le istituzioni cinematografiche di Belgrado, che hanno concesso per la prima volta alcuni materiali – ma potremo anche gustare pellicole con il grande attore polacco Jerzy Stuhr che – guarda caso... - proprio in questi giorni sta percorrendo l'Italia con un suo spettacolo teatrale, assieme ad Adriana Asti. A proposito di inediti jugoslavi , è noto come, a vari livelli, e soprattutto con alcuni ambienti intellettuali – a seguito della terribile guerra che ha devastato intere regioni, spezzati famiglie e tessuto sociale financo disgregato una cultura tendente spesso, anche se non sempre, all'integrazione multietnica – si sia diffusa una sorta di "nostalgia" dell'ex-Jugoslavia. Forse anche alcuni di questi film di venticinque—trentacinque anni fa potranno indurre a qualche spunto in quella direzione – anche se non va dimenticato come proprio questi film venissero spesso bloccati dal regime di allora, attraverso la censura. Personalmente ritengo che un percorso storico comunque nuovo e diverso di quei...

Paesi sia ormai delineato e inarrestabile. E principalmente importante è oggi, soprattutto, assicurare la pace e lo sviluppo armonico di tutte le nuove nazioni che dalla ex Jugoslavia sono sorte, e il loro progressivo avvicinamento e ingresso in quella nuova e più grande comunità multietnica e multiculturale che a noi tutti appartiene e che l'Unione Europea. Resta il fatto, significativo, che ancora una volta, anche con questa riuscita operazione sul vecchio cinema jugoslavo, Alpe Adria Cinema si è distinta per merito, andando a toccare "corde" e sentimenti comunque ancora vivi (anche qui a Trieste, e in ogni senso) e temi che sono oggetto attuale di analisi storica e di discussione.





INTRODUZIONE AL CATALOGO

IL CINEMA COME STRUMENTO DI DIALOGO PER CONOSCERSI E COSTRUIRE LA PACE NEL MEDITERRANEO di Michele Capasso

Il 12, 13 e 14 dicembre 1997 la Fondazione Laboratorio Mediterraneo ha organizzato a Napoli il II Forum Civile Euromed. Più di 1500 esponenti della società civile provenienti da 35 paesi dell'Europa e del Mediterraneo si sono confrontati in 11 sessioni e in oltre 50 temi di lavoro. Una sessione è stata dedicata al teme Arte e creatività con la collaborazione, tra gli altri, di Alpe Adria Cinema. Il Forum Civile Euromed ha visto anche la partecipazione attiva di oltre 700 studenti che hanno ribadito dell'importanza del linguaggio dell'arte e della creatività come strumento di dialogo per conoscere varie culture.

Tra le raccomandazioni e i progetti concreti che li esponenti della società civile hanno prodotto vi è quello di favorire la conoscenza delle culture attraverso la valorizzazione dei vari linguaggi multimediali, primo fra tutti il cinema.

Da ciò l'importanza di eventi come gli Incontri con il cinema dell'Europa centro-orientale. Un'analoga richiesta è prevenuta dai Presidenti delle Accademie dei Paesi europei e Mediterranei: creare una sede morale e culturale delle Accademie, dove affrontare i problemi e ospitare le principali manifestazioni culturali dell'area mediterranea. Per dare concretezza a tali richieste, per promuovere il dialogo, per ricostruire la pace, per far sì che le differenti culture dei popoli mediterranei diventino un valore e uno strumento per guerre fratricide, la Fondazione Laboratorio Mediterraneo, in collaborazione con l'Associazione alpe Adria Cinema, ha voluto istituire il "Premio Sarajevo", quest'anno giunto alla sua terza edizione e che premierà il lungometraggio e il cortometraggio più originali sul piano del linguaggio cinematografico e più corrispondenti all'ideale di una cultura di pace.

In questo modo la Fondazione Laboratorio Mediterraneo ha voluto riconoscere il grande significato della cultura dell'Europa orientale che è stata capace, in un momento di profondi cambiamenti, da aprire la strada alla democrazia con il consenso della pace.

Per questi motivi la Fondazione Laboratorio Mediterraneo intende promuovere gli Incontri con il cinema dell'Europa centro-orientale affinché diventino uno strumento di conoscenza e divulgazione delle tematiche che accomunano il Mediterraneo a questa parte d'Europa.

IL CATALOGO



ALPEADRIACINEMA. INCONTRI CON IL CINEMA DELL'EUROPA CENTRO ORIENTALE - IX EDIZIONE

Catalogo della rassegna cinematografica - Trieste, dicembre 1997 - Gennaio 1998 a cura di Elfi Reiter e Tiziana Oselladore, Trieste 1997 (ed. it), f.to 21x22 - pp. 395;

La nona edizione di Alpe Adria Cinema si pone come sfida - queste le parole del direttore artistico Annamaria Parcavassi, la scommessa sulla retrospettiva monografica onda nera.

La novità e l'eccezionalità dell'operazione sta nel presentare e nel disgelare un patrimonio cinematografico "castigato" dalla storia. Si tratta di un corpus notevole: 115 titoli tra proiezioni in pellicola e video, di cui 49 lungometraggi, scoprendo così un momento insospettato di "europeità" proibita della Jugoslavia degli anni Sessanta. La Fondazione Laboratorio Mediterraneo ha assegnato il premio "Laboratorio Mediterraneo" come miglior lungometraggio ex-aequo a due produzioni indipendenti: Ekopres-Ekspres del regista sloveno Igor Sterk e Mondo Bobo del regista croato Goran Rusinovic e come miglior cortometraggio a Moja Domovma di Milos Radovic (Repubblica Fed. di Jugoslavia). Le motivazioni della giuria di studenti universitari sono state per i lungometraggi: due opere particolarmente originali, una per la freschezza del messaggio poetico, l'altra per il personale e peculiare linguaggio filmico, mentre la motivazione del cortometraggio è stata quella di rappresentare uno spaccato ironico e grottesco dell'odierna realtà dell'ex-Jugoslavia.





COMUNICATO STAMPA

ALPE ADRIA CINEMA - INCONTRI CON IL CINEMA DELL'EUROPA CENTRO – ORIENTALE IX edizione

Trieste, 18-25gennaio 1998

Alpe Adria Cinema, giunto alla IX edizione (Trieste, Teatro Miela, 18-25 gennaio).

Continua a proporsi come osservatorio privilegiato del cinema proveniente dai paesi dell'Europa centroorientale. Avamposto festivaliero "avanzato" e unico nella sua specificità, Alpe Adria Cinema privilegia quest'anno quale terreno di indagine il cinema jugoslavo degli anni '60-'70 che pur legittimamente appartenendo alla nouvelle vague del periodo è rimasto finora oggetto quasi misterioso, sia per quanto riguarda l'indagine critica che per la sua reale conoscenza. E ciò a dispetto della grande ricchezza di questa onda nera che la Retrospettiva per la prima volta ha ricostruito nella sua interezza.

Come di consueto il festival proporrà inoltre la Rassegna ufficiale (concorso, eventi, omaggio) e la sezione Immagini dedicata al cinema corto in video e in pellicola; e nella giornata conclusiva, testimonianze e immagini sull'esperienza di Adriano Sofri a Srajevo, infaticabile e strenuo testimone – oppositore di una delle più tragiche barbarie di fine secolo.

Il Festival e le sue sezioni:

Rassegna ufficiale:

nove lungometraggi in concorso al vaglio di una giuria di studenti universitari, 34 corto-medio metraggi in pellicola (primo Miglior cortometraggio 1 milione di lire offerto dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo di Napoli – e premio "Trieste per la pace" offerto dalla Provincia di Trieste): due eventi: l'ultimo film di Jakubisko e, a mezzo secolo dal suo esordio registico l'ultimo lavoro di Purista Dordevic; e un ritratto-omaggio in due film Jerzy Stuhr cineasta.

Immagini:

Il meglio della produzione giovanile dell'anno, dall'Italia e all'Europa centro-orientale. In concorso, giudicati da una giuria di studenti universitari, 34 corto-medio metraggi in pellicola (primo Miglio cortometraggio 1 milione di lire offerto dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo di Napoli e premio "Trieste per un nuovo cinema europeo" offerto dal Comune di Trieste); 12 lavori in video: "spazio Trieste" (6 video realizzati da videomaker locali); 2 film fuori concorso per un totale di circa 15 ore di programmazione.

Retrospettiva "Onda Nera – Jugoslavia 1960-1972, I Misteri dell'Organismo":

Le quaranta ore di proiezione (115 titoli di cui 49 lungometraggi) che compongono la Retrospettiva hanno il valore di una vera e proprio scoperta: quella di un cinema straordinariamente ricco cui viene data per la prima volta, a differenza di quanto accaduto per le "nuove onde" del periodo, completa visibilità sia in termini di conoscenza che di analisi critica. Molti film dell'onda nera – secondo l'etichetta negativa del potere titino, poi orgogliosamente rivendicata dai suoi autori- si potranno vedere per la prima volta a distanza di molto tempo, in quanto oggetto, all'epoca, di varie forme di censura.

Degli autori maggiori e già internazionalmente affermati, come Makavejev, Pavlovic e Zilnik verrà proposta, alla loro presenza, l'opera quasi completa compresa nel periodo; di altri, come Dordevic e Petrovic, si vedranno i film più significativi e più rari; altri ancora conosceranno per la prima volta, come è il caso di due cineasti impuri, il pittore Mica Popovic e il poeta Miroslav Antic, scomparsi in anni recenti, censuratissimi in patria e all'estero, per i quali è lecito parlare di assoluta scoperta. La Retrospettiva è curata da Sergio Grmek Germani, con il coordinamento di Cristina D'Osualdo. Tavola rotonda sabato 24, ore 10.00, presso la Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori dell'Università di Trieste con interventi e testimonianze dirette dei registi.

Sofri: Sarajevo – Pisa andata e ritorno:

Una giornata per Sofri amico di Sarajevo e del festival, organizzata dal Gruppo consiliare regionale dei Verdi del Friuli – Venezia Giulia. Domenica 25. Teatro Miela, a partire dalle ore 10.00: Proiezione di materiali girati da Sofri a Sarajevo e una Testimonianza di solidarietà filmata dal regista Bato Cengia in occasione della visita al carcere di Pisa avvenuta l'estate scorsa di amici sarajeviti. Seguirà l'incontro "Giustizia e garantismo, i diritti dell'uomo e il diritto ad una società multietnica" cui parteciperanno: Luca Sofri; Franco Corleone, sottosegretario alla Giustizia; Elvira Sellerio; Bato Cengic; Demetrio Volcic, senatore; Federico Bugno; Paolo Ghersina, consigliere regionale Friuli-Venezia Giulia dei Verdi.

Le proiezioni si svolgeranno al Teatro Miela, p.zza Duca degli Abruzzi, 3 – tel.365119; alcune proiezioni della Retrospettiva anche presso La Cappella Underground, p.zza Benco,4.

Ingresso gratuito. Sottotitoli elettronici.

Gli Incontri con il cinema dell'Europa centro-orientale (Trieste, 18-25 gennaio 1998) organizzati da Alpe Adria Cinema si avvalgono del contributo di : Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento dello Spettacolo; Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia; Provincia di Trieste; Azienda Regionale per la Promozione Turistica; Fondazione Laboratorio Mediterraneo, Napoli.













LA STAMPA

Il senso di un festival

di Antonio Giacomini

Qual è il senso di una manifestazione come "Alpe Adria Cinema"- incontri con il cinema dell' Europa centroorientale?

Trieste è considerata da tutti un ponte verso i paesi dell'est europeo; ma questo ponte lo si valorizza, e lo si tiene aperto, troppo spesso per motivi strettamente economici. In altre parole, si perdono a volte di vista quei valori culturali che la multietnica composizione della popolazione triestina è in grado di rendere manifesti.

Ecco invece che la kermesse ospitata al Teatro Miela recupera appieno questa vocazione della città e la esplicita per mezzo di una settimana di appuntamenti con il cinema. Trieste diventa quindi una piattaforma di lancio per alcune nuove proposte provenienti dall'Europa centro-orientale, ma si fa anche catalizzatore nella diffusione di un bagaglio che sembrava ormai consegnato alla storia.

Da un lato troviamo quindi il volto nuovo del cinema di quell'area geografica: un volto che non sempre riesce a vincere la battaglia con le grandi produzioni occidentali e non raggiunge, di conseguenza, le nostre sale cinematografiche. Dall' altro, ritroviamo o scopriamo per la prima volta delle pellicole che (è il caso della retrospettiva dedicata all'Onda nera) la censura in patria prima e lo scarso interesse della grande distribuzione poi rischiano di far rimanere sconosciute ai più.

Ma c'è un altro fattore di interesse per questa rassegna. L'hanno evidenziato gli stessi organizzatori: gli avvenimenti politici che hanno interessato quei paesi negli ultimi anni. "Alpe Adria Cinema" si fa laboratorio per lo sviluppo della conoscenza di ciò che avveniva nell'Europa centro-orientale prima di tali avvenimenti e ci dà anche la possibilità di vedere quali sono i passi avanti effettuati in tutti i campi (sociale, politico, culturale, ecc.) in quell'area stessa. Perché, si sa, la cultura è specchio e motore della società: non può mai procedere separatamente dal cammino quotidiano di un popolo e riesce a tracciare con molta enfasi vizi e virtù di una determinata epoca.

Alpe Adria Festival: non solo cinema

di Claudio del Bianco

A un anno esatto dalla carcerazione di Sofri, Bompressi e Pietrostefani (avvenuta il 24 gennaio 1997), Alpe Adria Cinema ospita la manifestazione "Sofri: Sarajevo – Pisa: andata e ritorno" organizzata dal Gruppo consiliare regionale dei Verdi del Friuli – Venezia Giulia.

Il coinvolgimento di Alpe Adria Cinema non è soltanto occasionale né pretestuoso: due anni fa, proprio nell'ambito del Festival, Adriano Sofri aveva presentato in anteprima il suo I cani e i bambini di Sarajevo, crudo reportage sulla capitale bosniaca allora sotto assedio, che in sintonia con i propositi del Festival, denunciava l'inanità della comunità internazionale di fronte a un massacro continuato per tre anni e mezzo, difendendo i valori della convivenza e della tolleranza, dell'integrazione fra etnie, culture e religioni che Sarajevo ha sempre espresso.

Si è proiettato "I cani e i bambini di Sarajevo" di Adriano Sofri (1995, 44'); la documentazione filmata dal regista Bato Cengia della visita effettuata al carcere di Pisa da una trentina di amici bosniaci di Sofri, nel giugno 1997.

La mattina è proseguita con la tavola rotonda "Giustizia e garantismo, i diritti dell'uomo e il diritto a una società multietnica" cui hanno partecipato Luca Sofri, Franco Corleone (sottosegretario di Stato alla Giustizia), Elvira Sellerio (editrice), Bato cengia (regista), Demetrio Volcic (senatore), Federico Bugno (inviato de L'Espresso), Paolo Rumiz (inviato de Il Piccolo), Paolo Ghersina (cons. reg. dei Verdi).

Le pellicole perdute

Il 18 dicembre l'archivio della Zagreb Film spediva tramite TNT Traco, spedizione internazionale, i seguenti cortometraggi di Dusan Makavejev, ospitati da Alpe Adria Cinema nell'ambito della retrospettiva "Onda Nera": Prakleti praznik (La festa maledetta), Slikavnica pcelaro (Libro di figure di un apicoltore), Sto je radnicki savjet (Che cos'è un consiglio di fabbrica), Nova igracka (Il nuovo giocattolo).

Le pellicole arrivavano e venivano sdoganate il 23 dicembre all'aeroporto di Orio al Serio (Bg) e da qui partivano con destinazione Torino, anziché Trieste, dove si perdevano le loro tracce.

TNT Traco dava avvio alle ricerche che, da parte sua Alpe Adria Cinema avviava un'azione legale nei confronti dello spedizioniere, dando come termine ultimo, ormai scaduto, per il ritrovamento delle copie, il 18 gennaio.

Qualunque considerazione è superflua; le pellicole, ufficialmente considerate "perdute" essendo trascorso un mese dalla data di spedizione, erano state concesse in via del tutto eccezionale dall'Archivio dello Zagreb Film trattandosi di copia unica.

Stampa pigrona

Seppure il Festival con il passare degli anni cresce con una sempre più spiccata personalità creando intorno a se interesse maggiore, la stampa, a cui va una tiratina d'orecchi, non è stata sempre pronta e attenta a coglierne le dovute sfumature. Una maggiore pubblicità a questo importante evento non avrebbe fatto che del bene al cinema, e al suo movimento. Alpe Adria Cinema, è bene ricordarlo, è l'unica manifestazione che promuove un incontro con il cinema dell'Europa centro-orientale. Le pellicole proiettate al Teatro Miela sono ancora per motivi prettamente commerciali fuori dalle solite programmazioni cinematografiche italiane, e il festival resta annualmente l'unica occasione per conoscere più da vicino un altro modo di fare cinema.





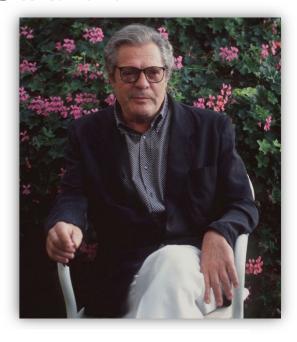
SERATA IN OMAGGIO A MARCELLO MASTROIANNI



La **Fondazione Laboratorio Mediterraneo** ha collaborato alla realizzazione della serata in omaggio a Marcello Mastroianni. Il programma si è svolto al **Circolo della Stampa** di Napoli dove è stato proiettato "*Mi ricordo, sì mi ricordo*", il film-confessione che Anna Maria Tatò ha dedicato all'attore, suo compagno di vita per oltre vent'anni. Alla serata, organizzata da **Centro Studi Erich Fromm** in collaborazione con la Fondazione Laboratorio Mediterraneo, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, hanno partecipato in molti.

Il presidente Capasso, in questa occasione, ha ricordato con tenerezza la sua esperienza di "comparsa" nel film "Matrimonio all'italiana": in quell'occasione Marcello Mastroianni e Sofia Loren furono ospiti a casa sua con suo padre sindaco che esprimeva ammirazione per i due grandi attori e per il regista Vittorio De Sica.

Napoli, 22 gennaio 1998



SEMINARIO INTERNAZIONALE "CRESCERE IN EUROPA"

"L'Orientamento nelle politiche dell'Istruzione, della Formazione e del Lavoro", è il tema del seminario internazionale – Crescere in Europa - svoltosi nell'aula consiliare della Regione Campania, organizzato dall'Assessorato al Lavoro, Formazione professionale ed Emigrazione e con la collaborazione della **Fondazione Laboratorio Mediterraneo**.

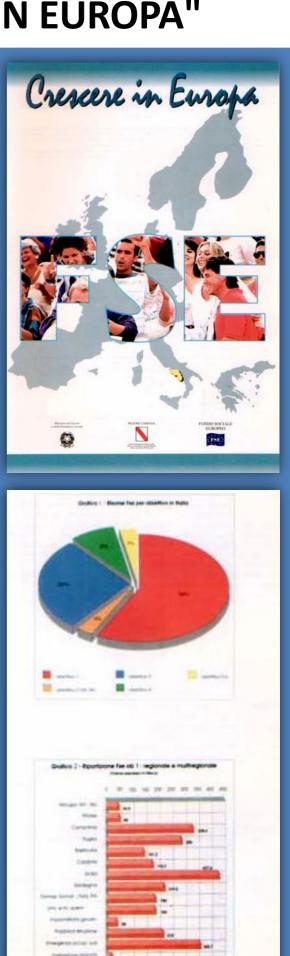
L'appuntamento rientra nel programma europeo 'Leonardo'. Nel corso del seminario sono state illustrate le linee strategiche dei progetti pilota di ricerca e di scambio, cofinanziati dalla Comunità Europea e tesi a superare le disuguaglianze culturali, di sviluppo e occupazione tra le regioni europee, esperienze illustrate dai delegati. Nel corso del seminario il Presidente del Consiglio Regionale, Raffaele Calabrò ha ricevuto le delegazioni europee: "La presenza di autorevoli rappresentanti dei Paesi Comunitari a Napoli - ha sottolineato - è motivo di soddisfazione perché premia l'impegno di tutti i soggetti per la realizzazione del programma 'Leonardo' che segna l'ingresso della nostra istituzione in iniziative destinate a costruire una società armonica mediante le opportunità fornite dalla Comunità Europea."

Napoli, 20 marzo 1998













INCONTRI MEDITERRANEI "GENS D'ICI GENS D'AILLEURS"

La **Fondazione Laboratorio Mediterraneo** ha partecipato alla manifestazione francese, svoltasi a Montpellier, sul tema dell'interculturalità. Circa 100 spettacoli, dibattiti e mostre si sono succeduti, dal 28 marzo al 2 maggio, nei 20 cantoni del dipartimento appartenente a Montpellier

INCONTRO CON I POLITECNICI

Bari 28 marzo 1998

La **Fondazione Laboratorio Mediterraneo** ha partecipato all'incontro con gli Istituti Universitari Politecnici, provenienti da diverse sedi del Mediterraneo. L'incontro è stato organizzato a Bari presso la Comunità delle Università Mediterranee in collaborazione con il "Programma Mediterraneo" dell'UNESCO. Il presidente **Capasso**, nel so intervento, ha sottolineato l'importanza di addivenire a *curricula* comuni e condivisi nell'area euro mediterranea.

L'Ecole Polytechnique de Tunisie, un pôle d'excellence sur les rives de la Méditerranée

Taïeb Hadri, Professeur à l'Université de Tunis II, Directeur de l'Ecole Polytechnique de Tunisie.

1.Introduction

L'objet de cette communication est de présenter une nouvelle approche dans la domaine de la formation universitaire qui condui à la mise en place en Tunisie d'un pôle d'excellence pour la formation d'ingénieurs et pour la recherche scientifique. Il s'agit de l'Ecole Polytechnique de Tunisie, EPT, qui se veut être ancrée dés son jeune âge dans la « société de l'information ». Des possibilités de partenariat offertes par m'EPT dans le contexte euroméditerranèen seront présentées.

2. Présentation de l'EPT

Jusqu 'en 1991, le système de formation d'ingénieurs en Tunisie conduisait à la formation d'ingénieurs plutôt spécialisés. Partant du fait que l'évolution technologique dans le monde est de plus en plus accélérée et que la recherche – développement est de plus en plus multidisciplinaire, le choix de former une frange d'ingénieurs ayant de larges compétences scientifiques et techniques, capables de maîtriser les évolutions de la technologie et de les enrichir par leurs propres contributions, s'est avéré être un choix stratégique et vital.

L'Ecole Polytechnique de Tunisie a été créée en 1991 pour répondre à ce besoin de formation. Le recrutement des élèves ingénieurs à l'EPT est fait au moyen d'un concours très sélectif à la suite de deux années de préparation après le baccalauréat dan des institutions de préparation en Tunisie ou a l'étranger. La formation à l'école dure 3 années dont les cinq premiers trimestres constituent un tronc commun consacré à une formation fondamentale et dans les sciences de l'ingénieur, couvrant un spectre très large: Mathématiques et applications, Physique et procédés, Informatique, Economie et gestion scientifiques, Mécanique et structures et Signaux et systèmes réservant une place très importante aux enscignements de langues et humanités.

A la suite de ce tronc commun, les élèves suivent pendant deux trimestres et demi les enseignements de l'une des options de spécialité offertes qui sont actuellement au nombre ce trois: Signaux et systèmes, Mécanique et structures et Economie et gestion scientifiques et réalisent ensuite un projet de fin d'études en étroite collaboration avec le partenaires socio-économiques de l'école en Tunisie ou à l'étranger. La formation est soutenue par des stages, des voyages d'études et des visites d'entreprises en Tunisie ou à l'étranger. Pour favoriser la mise à jour des programmes d'enseignement et permettre à ses élèves de suivre les évolutions de la science et de la

technologie dans le monde, l'EPT fait appel à un corps d'enseignants – chercheurs sans cesse enrichi et renouvelé constitué:

- d'enseignants contractuels universitaires o industriels à temps partiel
- d'enseignants chercheurs à plein temps détachés d'autres établissement tunisiens pour 4 ans renouvelables au plus deux fois
- et d'enseignants chercheurs visiteurs provenant d'institutions étrangères

Pour attirer les enseignants chercheurs les plus compétents et réaliser les plans de formation qu'elle adopte et pour contribuer a développement, à la maîtrise et aux transferts scientifiques et techniques entre les disciplines elles mêmes et entre le monde universitaire et l'environnement socio-économique, l'Ecole Polytechnique de Tunisie a un programme de recherche scientifique ambitieux dans le cadre de ses initiatives propres et dans d'une collaboration avec d'autres institutions de formation et de recherche en Tunisie et à l'étranger.

Institution orientée essentiellement vers le futur, l'EPT a décidé de réserver parmi les thèmes de recherche qu'elle développe , un place de choix aux technologies de la communication et à la modélisation et simulation numériques. Dans ce cadre, l'EPT est intéressée par le développement, dans une contexte euroméditerranéen, des projets suivants:

- Réseaux de pôles d'excellence dans le domaine de la formation et de la recherche dans la région euroméditerranéenne disposant de moyens de communication modernes et efficaces et échangeant. étudiants et chercheurs
- Bibliothèque virtuelle permettant à un ensemble de partenaires leurs sources documentaires, de garantir un accès direct et immédiat à l'information et de favoriser l'ouverture sur les cultures et les civilisation mondiales.
- Centre de compétences en calcul parallèle au service de la modélisation numérique et des techniques graphiques.

Les abouts les plus essentiels dont dispose l'Ecole Polytechnique de Tunisie sont:

- La volonté d'en faire un pôle d'excellence dans un référentiel mondial.
- Sa situation de centre fédérateur de compétences qui découle du statut de son personnel enseignant – chercher l'excellent niveau de ses élèves garanti par la très grande sélectivité de son concours d'accès.

Son site géographique dans la banlieue de Tunis qui représente une position centrale dans le bassin Mèditerranèen et l'adhésion de la communauté universitaire et socio-économique.

Dans le contexte euromèditerranéen, l'EPT trouvera certainement encore plus de possibilités en partenariat lui permettant de renforcer davantage son rayonnement national et international.



UNESCO

Mediterranean Programme Programme Méditerranée Programa Mediterraneo

Comunità delle Università Mediterranee Community of Mediterranean Universities Communauté des Universités Mèditerranéennes

ORDINE DEL GIORNO

- Aspetti organizzativi dell'Osservatorio Socio-Economico del Mediterraneo
- Catalogazione del patrimonio culturale del Mediterraneo
- Percorsi turistico-culturali nei Paesi mediterranei
- Sviluppo integrato delle aree costiere e rurali

 Ja città del futura ed il patrimonia sulturale.
- La città del futuro ed il patrimonio culturale
- Corsi di Master (Fisica, Chimica, Informatica)

PARTECIPANTI

- Prof. Capasso Michele Presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo
- Prof. El-Sherbiny M.G. Dean Faculty of Engineering-Università Cairo
 Prof.Gutfinger Chaim – Vice- President Technion
- Israel Institute of Technology

 Prof. Hadri Taieb-Direttore Ecole Polytechnique de
- Prof. Hadri Taieb-Direttore Ecole Polytechnique de Tunisie
- Prof. Marovic Pavao Vice-Rector University of Split
- Dr. Micallef Paul Head Dept Communication and Computer Engineering – University of Malta
- Prof. Mir A. Direttore Ecolè Superiéur de Tecnologie – Agadir
- Prof. Mouhtadi Mohammed Doyen de la Faculté des Sciences – Università Ibnou Zohr- Agadir
- Sr. Pagès Jaune Rector Universitat Politecnica de Catalunya
- Prof. Skuletic Sreten Vice- Rector Università Vladimir Bakaric- Rijeka
- Prof. Xirokastas Dimitrios Dept. of Mechanical Engineering National Technical University of Athens
- Prof. Zerguini I.H. Recteur Université de Sciences et de la Technologie - Algeria





SEMINARIO "DONNE IN ALGERIA. LA LUNGA STRADA PER **DIVENTARE SOGGETTI DI DIRITTO"**

Roma 3-4 aprile 1998

La Fondazione Laboratorio Mediterraneo ha partecipato al seminario "Donne in Algeria. La lunga strada per diventare soggetti di diritto". L'incontro, che si è svolto a Roma presso l'Hotel "Massimo d'Azeglio", è stato organizzato dalla Fondazione Ebert di Roma, dall'Istituto per il Mediterraneo (IMED) e dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo.

IL PROGRAMMA

Venerdì 3 aprile

9.30

Introduzione

- Klaus LINDENBERG, Direttore della Fonadzione Ebert, Roma
- Andrea AMATO, Presidente dell'IMED
- Michele CAPASSO, Presidente Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Il ruolo delle donne in Algeria dalla lotta di liberazione nazionale alla resistenza al codice di famiglia (1984)

Djamila AMRANE, Storica e Scrittrice 11.30 Coffee break 11.45

Le donne e la legge in Algeria: stato di diritto e sharia

Nourredine SAADI, Professore, Universités d'Alger e Douai, scrittore

13.30 **Buffet** 14.30

La donna nel linguaggio integralista islamico in Algeria

· Zineb LAOUEDJ, Professoressa, Universités d'Alger e Paris VIII, scrittrice 16.00 Coffee break 16.15

I movimenti delle donne in Algeria

- Zineb GUERROUDJ, Sociologa, demografa
- Souad KHODJA, Sociologa e scrittrice 18.30 Chiusura dei lavori

Sabato 4 aprile

9.30

Allocuzione di apertura della tavola

Fiorella FARINELLI, Assessore al Comune di Roma

L'insediamento politico delle donne in

Tavola rotonda con le leader delle principali componenti politiche

Partecipanti

- Aicha BELHADJAR, Deputata, MSP
- Fatma Zohra MANSOURI, Deputata, **RND**
- Badia SATOR, Sindaco di Sidi -M'HAMED (Algeri), RCD
- Dalila TALEB, Deputata, FFS

Discussants

- Marie Christine AULAS, ex Deputata europea
- Francesca MARINARO, PDS, Responsabile *Politiche Comunitarie*
- Daniela MONTEFORTE, Consigliere Comune di Roma
- Pasqualina NAPOLETANO, Deputata europea
- Moderatrice Elena DONI, Giornalista e scrittrice 11.30 Coffee break
- 11.45 Ripresa dei lavori 13.15

Chiusura dei lavori 13.30 **Buffet**

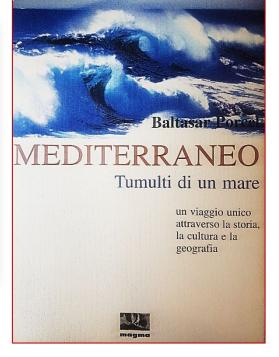




PRESENTAZIONE DEL LIBRO "MEDITERRANEO, TUMULTI DI UN MARE" DI BALDASAR PORCEI

La Fondazione Laboratorio Mediterraneo ha curato la pubblicazione del libro di Baltasar Porcel "Mediterraneo. Tumulti di un mare". La presentazione si è svolta a Napoli presso l'Istituto di cultura Spagnola di Napoli "Cervantes" ed è stata accompagnata da una conferenza dal titolo "El universo creador Mediterráneo, tenuta dall'autore catalano.

Con rigore cronologico e precisione documentaria questo libro riesce a narrare oltre tre millenni di storia e a diluire immediatamente il peso di tutta una tradizione culturale nell'incanto di miti immortali.



Napoli, 21 maggio 1998





CONVEGNO/MOSTRA "LA TRADIZIONE COSTRUTTIVA NELLE **MASSERIE VESUVIANE"**

La Fondazione Laboratorio Mediterraneo ha collaborato alla realizzazione del Convegno. "La tradizione costruttiva nelle masserie vesuviane", organizzato dall'Università degli Studi di Napoli "Federico II" – Facoltà di architettura.

Saper guardare la campagna ed intendere i segni delle sue forme non è cosa da poco conto.

La costruzione del mondo rurale, non meno di quella dell'urbano, segue leggi e principi le cui "ragioni" hanno antiche origini; ma, mentre il senso dell'edificazione urbana, logico o illogico che sia, si offre ad una (relativamente) facile comprensione, perché è supportata da analisi condotte da una infinità di angolazioni, l'impegno costruttivo profuso dal contadino sulla sua terra è ancora tutto da scoprire e capire. Il presidente Michele Capasso ha svolto una relazione sul tema.

Napoli, 23 aprile 1998



Prof. Fulvio Tessitore Prof. Arcangelo Cesarano Prof. Arch. Raffaele Sirica Arch. Paolo Pisciotta

Dott. Luigi Necco

Prof. Arch. Michele Cennamo

Contributi Prof. Arch. Virginia Gangemi Prof. Arch. Luigi Piemontese Prof. Guglielmo Trupiano

Prof. Arch. Francesco La Regina Arch. Giuseppe Zampino

On, Aldo Cennamo

On. Prof. Uberto Siola Prof. Amato Lamberti

Prof. Maurizio Frassinet

Arch, Gennaro Napolitano

Arch. Michele Capasso

Arch. Salvatore Steriti

Arch. Giuseppe Luongo

isi segni delle sue forme non è cosa di poco conto. La costruzione del mondo rurale, non meno di quella dell'urbano, segue leggi e principi le cui dell'edificazione urbana, logico o illogico che sia, si offre ad una (relativamente) facile comprensione, perchè è supportata da analisi condotte da una infinità di angolazioni, l'impegno costruttivo profuso dal contadino sulla sua terra è ancora tutto da sconrire e capire.

La cultura architettonica ha interessi precipui, che difficilmente vanno oltre il perimetro della città e tale intendimento non è solo psichico, perchè pure fisicamente i contatti con "l'altro mondo" sono rari, sempre superficiali e pieni di pregiudizi. Non c'è familiarità con gli alberi! e ben poco c'è da leggere per accorciare le distanze. Le Masserie vesuviane per la loro specificità costruttiva, la loro valenza linguistica e per la loro memoria storica. costituiscono un punto di riferimento per il processo di rivitalizzazione di tutto il patrimonio ambientale

L'Architettura di queste Masserie è una risposta alle Opere Monumentali degli architetti da parte dei Maestri fabbricatori, dei Maestri d'ascia, dei Tagliamonti, degli Scalpellini e di tutti gli altri Artigiani che esprimono un' architettura "dialettale", "fatta a mano" e "fatta in casa" che si distingue dall' architettura "ufficiale" della città.

ORIGINI E MEMORIA DEL NOSTRO MARE

È indispensabile riaffermare una nuova originale posizione del bacino mediterraneo di Michele Capasso

Punto d'origine della civiltà neolitica - che i più riportano alle falde del monte Zagros, mentre Jaques Cauvin in "Naissance des divinitès, Naissance de l'agricolture" colloca con solidi argomenti nel Vicino Oriente, dell'urbanizzazione e della scrittura, il Mediterraneo ha visto nel corso del tempo lo sviluppo di regni ed imperi durante i quali si sono formate, attraverso interferenze e scambi, le culture originali che hanno dato una svolta radicale allo sviluppo della civiltà umana.

Intorno al Mediterraneo si sono costituiti due grandi orientamenti spirituali, entrambi fondamentali e contraddittori.

Il primo è il monoteismo religioso, che raccoglie inizialmente, in forme originali, eredità culturali dalla Mesopotamia all'Egitto (monoteismo biblico), per poi inglobare la coscienza morale greca (monoteismo cristiano) e quindi assorbire i vasti orizzonti culturali che l'espansione araba – riprendendo e completando il tentativo di Alessandro il Grande permette di raccogliere dall'India all'Arabia.

Il secondo è una riflessione per concetti invece che per miti, fondatrice di una cultura del "no" che, ereditata dall'Europa al tempo della sua nascita economica e culturale resterà il propulsore dell'innovativa europea.

Alla cultura mediterranea del "no" (della riflessione critica e dell'indipendenza) tutte le altre civiltà contrappongono una cultura del "sì" (della verità e dell'obbedienza) che appunto l'altro orientamento spirituale ha conservato nella tradizione mediterranea. Il punto d'incontro tra le due tradizioni avviene prima del sorgere del Cristianesimo, nella sintesi ellenistica e per opera di Platone che pone un termine alla filosofia della polis (fondata sull'indipendenza della riflessione individuale e l'uguaglianza oligarchica o democratica) – incarnata dai sofisti- e riafferma un mondo del "sì", della verità, che egli oppone al mondo fallace e fugace della doxa (*). Attraverso Platone ed Aristotele le due correnti fondamentali del pensiero mediterraneo si riuniscono.

L'unità che così è stabilita sarà conservata attraverso tutte le vicende storiche che vedranno il trionfo del Mediterraneo con gli imperi romano, bizantino e islamico, il risorgere della società europea e lo splendore delle sue repubbliche fin quando lo spostamento del centro economico verso l'Atlantico porterà il Mediterraneo ad un

Attualmente, il nuovo orientamento dell'asse economico verso il Pacifico, insieme all'unità del mondo moderno, ha avuto per effetto quello di favorire una globalizzazione in cui il Mediterraneo può ritrovare una sua nuova e originale posizione.

Sulla base di queste premesse la Fondazione Laboratorio Mediterraneo si pone come coordinatrice originale della società civile del Mediterraneo per un effettivo dialogo culturale tra tutti i popoli che vi convergono direttamente, con particolare riguardo al Sud-Est europeo ed ai Paesi della sponda Sud che per vicende storiche sono rimasti in una posizione secondaria sul piano della cultura e della politica internazionale degli ultimi

Non si può concepire seriamente un'età postcoloniale senza sentire profondamente l'unità che lega tutti i Paesi del Mediterraneo, qualunque sia il loro grado di sviluppo sociale ed economico. In mancanza di questa visione unitaria conseguente, molti Paesi del Mediterraneo troveranno assai difficile uscire dalla situazione in cui sono caduti nel periodo nel periodo in cui erano più oggetto che soggetto della storia (tratta degli schiavi, colonialismo, sfruttamento straniero delle risorse naturali ed umane per il Sud; stagnazione sotto grandi imperi e poi condizioni di sottosviluppo per il Sud- Est). Per superare definitivamente l'attuale fase e arrivare alla piena partecipazione egualitaria è necessaria una rivoluzione delle coscienze, basata sul riconoscimento della parte avuta da quei Paesi nella storia comune, e una rivoluzione politica che esca dalla pratica di assistenza diretta o indiretta per entrare nella logica di un partenariato vero, capace di riscoprire e rispettare l'individualità storica di tutti i popoli mediterranei e le loro originalità culturali al fine di stabilire forme associative assolutamente egualitarie.

In conseguenza delle civiltà che si sono succedute, il Mediterraneo costituisce un museo vivente, ricco di un patrimonio palese, interrato o sommerso, che da oltre un secolo la ricerca riporta alla luce, recupera e, quando può, restaura.

La Fondazione Laboratorio Mediterraneo, attraverso il programma "Labmed patrimonio culturale", ha deciso di procedere – con tutti i mezzi che oggi l'informatica e gli altri metodi di raccolta, analisi e catalogazione concedono - ad una generale e sistematica inventariazione del patrimonio ereditato.

Questo inventario non supererebbe il valore di repertorio se restasse una semplice banca dati, senza un'elaborazione approfondita e rivolta ad una visione unitaria. Se importanti istituti di ricerca hanno proceduto ad elaborazioni parziali e la critica storica ha presentato visioni unitarie dello sviluppo di alcune regioni o di alcune civiltà, non sono state ancora messe in rilievo le costanti culturali che attraverso il tempo e lo spazio si possono cogliere nei motivi, nei contenuti mitologici e leggendari.

La messa in rilievo, l'illustrazione e se possibile la spiegazione dell'unità culturale mediterranea che sottostà a tanta diversità di culture nel corso storico mancano tuttora di una ricerca sistematica che abbia un metodo proprio. Uno degli obiettivi prioritari della Fondazione Laboratorio Mediterraneo è quello di ricostruirla.

الملتقى الأوروبي العربي

عقد في مدينة نابولي الايطالية الملتقى الأوروبي المتوسطي لبلدان البحر الأبيض المتوسط بعنوان (العمل ودول المتوسط) نوقضت فيه مختلف قضايا المنطقة الاقتصادية والشقافية والسياحية والاجتماعية. وقد شاركت به العديد من الدول الأوروبية والعربية. وهذا اللقاء يعتبر الثانى بعد مؤتمر برشلونة الذي عقد ١٩٩٥.



مبروك

منح الطالب فراس سالم المعايضة من كلية الرزاعة درجة الماجستير في الهندسة الزراعية (قسم النياتات).

وقد أقيم حفلاً بالجامعة الأردنية بهذه المناسبة السعيدة حضرها كبار المسؤولين وأساتذة الجامعة الأردنية.. ألف مبروك لفراس وعقبال الدكتوراه



فراس المعايضة عند تسلمه شهادة الماجستير

باري ســـتار ٥١

Ancora morte nei Balcani

I perché della nuova guerra scoppiata nel Kossovo Un conflitto annunciato che nessuno ha impedito

> di MICHELE CAPASSO presidente Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Kiro Gligorov, Presidente della Repubpato durante la sua visita alla Fondazione Laboatorio Mediterraneo lo scorso 5 gennaio: «Il Kossovo è una polveriera. Occorre che la comunità internazionale si attivi per consolidare, una volta per tutte, la nace nella nostra regione. I Balcani sono in Europa, non è possibile fermare la guerra solo in apparenza, bisogna creare con-dizioni di pace per una nuova grande Europa». Era commosso, Gligorov, quando lanciava que sto monito. Oggi la tragedia bosniaca rivive Kossovo Mercoledi 10 marzo 1998, Gli Albanesi del Kossovo piangono i loro morti: le immagini raccapriccianti dei vari Tg ci mostrano e che scava per recuperare le salme dei loro cari selvaggiamente uccisi e seppelliti senza rito musulmano. Ancora barbarie nel cuore dell'Europa. Perché. Ne parlo con il professor Nullo Minissi, direttore scientifico della nostra Fondazione, esperto del Sud-Est Europeo. Cosa pensi della situazione nel Kossovo? Quando la Jugoslavia era ancora unita sono passato per il Kossovo. Uscendone, ho detto a un'alta personalità politica del tempo le mie preoccupazioni per l'unità della Jugoslavia. La sua risposta fu: «Professore non si preoccupi, abl'esercito per tenerel uniti». I fatti hanno dimostrato quanto quel politico (eppure intelligente e collocato in posizione da co-noscere bene le cose) si sbagliasse.

Enpure Il c'erano in genne tutte le crisi future. Quando è cominciata la guerra di Bosnia, nessu-no ha fatto riferimento al Kossovo. Ma è stato nel Kossovo che il nazionalismo serbo ha fatto le prime prove e costruito l'organizzazione concettuale e pratica per la politica razzista che poi è sfociata nella guerra di Bosnia, Occasionata da un evento in apparenza piccolo voluto dalla Repubblica slovena e provocato dalla colossale imprudenza di Kohl e Mitterand, la guerra ha esteso a basi più generali la politica razzista d'espansionismo e purificazione sperimentata nel Kossovo dai nazionalisti serbi. La allora Comunità europea si è rifiutata di capire la minaccia gene rale (che va oltre il Sud-Est europeo) della guerra di Bosnia e ha proposto delle soluzioni che accettavano, anzi davano per scontato, il principio razzista introdotto dai nazionalisti serbi e riesumato dalla tradizione della seconda guerra mondiale dai croati. In più si sono congiunti nuovi interessi estranei alla regione: propaganda islamica proveniente dai Paesi arabi, interessi di commercio delle armi e della droga, banditismo dei «rivoluzionari» internazionali (specie francesi) eccetera. La radice ideologica di tutti quegli eventi tragici è stata forgiata nelle esperienze del Kossovo. Il problema del Kossovo si era posto alla nascita dello Stato federale jugoslavo, quando fu risolto dando al Kossovo lo statuto au mo ma non la qualifica di repubblica. Quello statuto era fondato sull'avversione dei Serbi o sul sospetto. Si trattava infatti d'una soluzione cautelativa, poiché le repubbliche avevano il potere re di uscire dalla Federazione, i territori a statuto speciale invece non avevano qui tere. Senza queste radici lontane non si capiscono gli eventi attuali. Radici ed orrori politici. Anche se va tenuto conto dell'allora rigidamente ortodosso ed espansionista Stato albanese, che però di fronte agli eventi kossoviani dell'epoca si è tirato indietro. La storia ufficiale è che gli albanesi del Kossovo erano pronti per l'insurrezione, perfettamente armati e inquadrati e con ospedali otterranei. Di fatto è stata tutta una manipolamni i noteri di controllo (partito, esercito, poli-



zia).Per riassumere, il problema del Kossovo nasce da tre cause lontane, che risalgono alla for mazione dello Stato jugoslavo, e che sono: 1) le mire dei serbi; 2) la sfiducia delle altre repubbliche federate nei confronti degli albanesi del Kos-sovo; 3) il paradosso che la maggioranza degli albanesi dei Balcani non fa parte dello Stato ala uniteria La guerra di Bosnia è stata il primo sviluppo d'uno stato, d'una situazione ba e sulla politica iniziata dai Serbi nel Kossovo. Era dunque inevitabile che il problema del Kosso vo risorgesse con virulenza quando la situazione bosniaca avesse raggiunto un equilibrio critico provvisorio e una specie di stallo. Perché è risorto adesso? Non è risorto, è passato alla fase critica prima della grande espiosione. Quale grande esplosioceita grance espisione. Quale grance espisione? Quella generale dei Balcani (cioè del Centro del Sud-Est europeo) che si sta preparando accassa dell'accettazione da partie dell'Occidente della visione razzista della politica. La Fondazione Laboratorio Mediterraneo ha voluto richiamare l'attenzione su questo pericolo mettendo in lu-ce con il premio «Mediterraneo di pace» il Presidente Gligorov che sempre, prima ed ora, in ogni posizione che avesse al momento, ha fatto con la sua politica una diga contro i nazionalismi (a connotazione razzista) del Sud-est europeo. Purtroppo la allora Comunità europea, come l'Unione europea ora, non ha capito la situazione. I politici europei si fidano troppo dei burocrati e dei cosiddetti sespertis invece di ricorrere a quei pochi universitari che conoscono realmente la situazione. Lo scredito (giusto) della attuale università spiega in parte questa condotta; un'altra spiegazione è la scarsa conoscenza generale riguardo a zone storicamente e socialmente dispa-rate e complesse. Come allora, quando mi fu data quella risposta assurda sulla funzione dell'e-sercito (in mano ai Serbi) nella Jugoslavia, i politici europei hanno difficoltà di penetrare una storia e una sociologia che per essere intesa richiede l'integrazione di diverse discipline (linguistiche, storiche, filologiche) e una profonda conoscenza del presente e del passato. Esiste una possibilità di arrestare il corso delle cose? Le possibili poli-tiche d'indigamento ci sarebbero, nessuna di esse però mi pare prospettata dall'Unione europea. Quali primi passi si potrebbero fare? Anzitutto dare credito alla Macedonia, la quale nel proprio territorio ha saputo finora gestire la multi Purtroppo negli ultimi anni movimenti (ufficiali) estremisti s'ingegnano di far crollare questa poli-tica di uguaglianza dei cittadini voluta dall'inizio nella Macedonia indipendente. Attualmente il solo riparo pratico sono i pochi soldati delle for-ze dell'Onu (che vanno mantenuti e rafforzati, etualmente estesi al Kossovo), insufficienti tuttavia e sottomessi talvolta a distorsioni politiche da parte della direzione onusiana da cui dino. Occorre poi che l'Unione europea abbia: 1) una politica estera unitaria, invece di conotionamente su tutto in ogni iniziativa internazionale; 2) che questa politica estera sia illuminata dalla consultazione di quei pochi universitari europei che sono in grado di conoscere effettivamente le cose. Attualmente si naviga a vista, anzi alla cieca, troppo sicuri di sé come il «Titanic»:



Il filosofo della tolleranza

Esce in questi giorni il film «Il destino» di Chahine Il regista egiziano lo ha dedicato al filosofo Averroè

> di MICHELE CAPASSO presidente Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Muhammad Ibn Rushd (Cordova 1126 -Marrakech 1198), meglio conosciuto con il nome latino di Averroè, è il filosofo e me dico spagnolo arabo noto per i commenti alle o pere d'Aristotele diffuse e discusse in Europa, che influenzarono tutta la filosofia medievale. L'influenza di Averroè fu determinante sui pen satori ebrei e cristiani, soprattutto per la capacità di riunire la legittimità della riflessione filosofica e della ricerca scientifica. Con la sua opera Averroè si propose di conciliare fede e ragione gettando le basi di una razionalità esercitata sen za tabù né restrizioni. In questo modo contribuì ad emancipare il pensiero del suo tempo liberandolo da conformismi ripetitivi. Davanti alle manifestazioni integraliste del nostro tempo, il messaggio del grande filosofo arabo è più che m attuale : per questo motivo, la Fondazione Laboratorio Mediterraneo intende attivare, in collaborazione con alcune prestigiose università europee, un progetto - nato dal II Forum Civile Euromed - per la celebrazione europea dell'800esimo anniversario della morte di Averroè. In questi giorni esce in Italia il film "Il destino" del regista egiziano Youssef Chahine, premiato all'ultimo festival di Cannes con la Palma d'oro alla carriera. L'ultima fatica del prolifico regista egiziano è dedicata proprio ad Averroè, a quel filosofo europeo e islamico, laico e femminista, che fece della tolleranza la base del suo pensiero. Come nei suoi precedenti film, Chahine affronta i temi dell'intolleranza e del fanatismo attraverso la figura del grande pensatore, e lo fa magistralme te, con il supporto determinate della musica, della danza e dell'energia visiva. Chahine è teso e soddisfatto del suo lavoro. L'avevo incontrato durante la rassegna «l Cinema dei Paesi Arabi» lo scorso anno : fu contento della personale a lui dedicata e del volume edito dalla nostra Fondazione. Oggi il regista egiziano afferma che il film "Il destino" gli ha dato la possibilità di prendere spunto dalla storia di Averroè per parlare della propria vita, dell'intolleranza e del pericolo - attualissimo - delle sette.

Si sente ancora offeso ed umiliato Chahine, per la censura imposta al suo film L'Emignè: «Ho subito il giudizio di un magistrato fanatico - afferma il regista - che voleva impedirmi di continuare a lavorare. Anche Averroè è stato minacciato di morte e ha conosciuto direttamente il fa-

E' raccontando di lui che in fondo ho parlato anche di alcuni giovani attori che ho conosciuto e che avevano subito un vero e proprio l'avaggio del cervello dai fanatici. Nel mio film Averroè ama la musica, proprio come me. Secondo me, un filosofo che non sa danzare e che non ama la musica è troppo noioso! Ho raccontato la storia di Averroè per parlare di me, ma penso che orguno possa prendersi la libertà di interpretare anche la storia. Tutto s'interpreta: la Bibbia, il Corano, la Toraho. Questo film è un evento sia politico che culturale, dove Chahine, con garbo e sensibilità, riesce a parlare a tutto il Medio O-tiente conquistandosi la fiducia del pubblico. La rivista americana Variety ha scritto: «Con "Il destino" arriva dal cinema arabo l'attacco frontale più coraggioso contro il fondamentalismo i slamico».

Chahine, leggendo questi commenti sulla sua opera, risponde: «Il mio film non è contro l'integralismo islamico in particolare: è contro tutti i fondamentalismi, contro tutti gli estremismi. Non a caso il film si apre con il rogo di un cristiano che viene bruciato vivo. A quel tempo i



cui un ragazzo normale, che potrebbe essere tuo fratello, nso figlio, può arrivare a commettere atroci comé quell' capital a Luxor o in Algeria. Tutte le sette, non importa la religione cui si rifanno, adottano più o merio gli stessi metodi. E nel giro di poco riescono a trasformare una persona commune in un killerò.

Chahine è riuscito, con maestria straordinaria, a cogliere gli aspetti essenziali del pensiero di A-verroè, tenuto conto delle poche notizie che co-nosciamo sulla vita privata del filosofo ed anche della circostanza, solo in apparenza secondaria, che di lui non è stato tramandato ineppure un ritatto.

Il pensiero di Averroè e la sua penetrazione nell'ebraismo e nel cristianesimo è di grande rilevanza. Il filosofo islamico fu protagonista della falsafa, cioè della legittimazione della filosofia antica nel contesto della comunità islamica; al tempo stesso, fu cauto nell'assegnare pari dignità ai due livelli di accesso alla verità : quello della fede e della scrittura rivelata per le masse, e quello dimostrativo per i filosofi, (20%) La temporanea caduta in disgrazia di Averroè fu ata, come illustrato sapientemente nel film di Chahine, dalla casuale confluenza di un movimento integralista e di un calcolo politico collegato all'avanzata della Reconquista. A parsiderazioni di fedeltà storica, i poch scritti di Averroè disponibili - accolti nel XII se colo da un Egitto più che tollerante - lasciano trapelare un'attualità sul piano filosofico e pratico. Il modo migliore per concludere ques ve riflessione su Averroè e sul film di Chahine credo sia quello di riportare due brani del grande pensatore arabo: «E' chiaro che lo studio dei libri degli antichi è obbligatorio per Legge, poiché il loro fine è identico a quello cui ci sprona la Legge. Chi proibisce a qualcuno che ne avrebb la capacità naturale di applicarsi al ragionamento razionale e alla dimostrazione apodittica, sbarra la porta attraverso la quale la Legge chiama gli uomini alla conoscenza di Dio, compiendo un atto di ignoranza e di estraniazione dall'Altissimo. (...) Colui il quale proibisce a chi ne ha facoltà di studiare i libri dei filosofi con la scusa che ci sarà poi gente che lo accuserà di deviare dalla retta via, è simile a colui che impedisce a un assetato di bere dell'acqua fresca fino a farlo morire, con la scusa che avrebbe potuto rimane re soffocato». «Se la natura del maschio e della femmina è e

«Se la natura del maschio e della femmina è eguale e si volga un'eguale a mività sociale, risulta evidente che in tale società la femmina deve realizzare gli stessi lavori del maschio, tenuto
conto solo della maggiore debolezza felativa.

Senza dubbio le donne sono più abili nel tessere
e nel cucire, ma anche nell'organizzazione e perfino nell'arte della guerra, com'è dimostrato dagli abitanti del deserto e nella «città delle donne.
Del pari, se le donne sono ben educate e possiedono disposizioni rilevanti, non è impossibile
che pervengano a essere filosofe e governanti.
Nelle nostre società le abilità delle donne sono
disconosciute ed esse sono usate solo per la procreazione, restando poi destinate al servizio dei
mariti e relegate a funzioni domestiche ed educative. Finiscono per assomigliare a delle piante



I faraoni in Piemonte

Parigi inaugura una nuova ala dedicata all'Egitto E intanto a Torino il museo Egizio cade a pezzi

di MICHELE CAPASSO presidente Fondazione Laboratorio Mediterraneo

E appena uscito nelle librerie «L'ultimo nemico» (Mondadori) dell'egittologo Christian Jacq, a conclusione di un ciclo di cinque volumi dal titolo «Il romanzo di Ramses» che, attraverso le storie - poco fedeli e troppo ro-manzate - di Nefertiti e Ramses, continua ad ammaliare milioni di lettori contagiati da una vera e propria egittomania. Martedl 27 gennaio 1998. La nuova ala del Louvre dedicata all'Egitto è ve ramente stupenda: inaugurata in pompa magna. racchiude, riunendoli, tutti i reperti della civiltà del Nilo posseduti dal museo parigino. Dopo quello del Cairo - così hanno scritto i giornali francesi - quello di Parigi è il museo egizio più importante del mondo. In realtà, il museo egizio più importante del mondo, dopo Il Cairo, è quello di Torino. Ma nessuno in quei giorni lo ha ricordato. La Sovrintendente Donadoni Roveri, pur sapendo di vantare il patrimonio e i reperti più prestigiosi e di maggior interesse per gli studiosi, mi-nimizza e dice: «Il problema, già sollevato da tempo, è quello di capire come mai Torino, che ce allo status di capitale euromediterranea non sia in grado di valorizzare quello che ha». L'altra polemica riguarda la sede: c'è chi vuole trasferire il museo egizio a Venaria Reale. Princi-piata a metà Seicento dall'architetto Amedeo di Castellamonte, nell'ambito dell'ambizioso getto ducale di circondare Torino di deli per la-caccia e per gli svaghi della corte, il castello di Venaria Reale si configurò subito come la più imponente e complessa delle fabbriche sabaude. In fase progettuale venne addirittura interpellato Bernini, tanto che il Castellamonte, quando scrisse un libro sul castello e lo fece decorare dall'incisore Tasnière (1674), in esso immaginò di accompagnare il Bernini alla visita della fabbrica. I monarchi sabaudi incoraggiarono per due secoli l'ampliamento del complesso, che oltre al castello comprendeva l'antistante borgo di Venaria e l'immenso parco retrostante, oggi in parte coincidente con la tenuta della Mandria. Alla direzione dei lavori si alternarono Michelangelo Garove, Filippo Juvarra - che agli inizi del Settecento realizzerà la Galleria di Diana, la cappella di sant'Umberto, le scuderie e le citroniere - e Benedetto Alfieri al quale toccherà raccordare con giganteschi corri-doi e padiglioni le parti già realizzate dai prece-denti colleghi. Tra gli armi '80 e '90, il castello ha conosciuto i primi significativi interventi di re-stauro (il rifacimento dei tetti, il recupero della Galleria di Diana, il recupero della chiesa di Sant'Umberto), il che ha portato se pon altro a rendere accessibile al pubblico la reggia che può oggi essere visitata. Il restauro e soprattutto la valorizzazione e il riutilizzo del castello si configura come una delle priorità del governo italiano, e il 18 gennaio 1997 Veltroni annunzia la disponibi-lità di 200 miliardi per Venaria Reale e l'ipotesi di trasferire in questo luogo il Museo Egizio. Molti si oppongono al trasferimento. La stessa Sovrintendenza ritiene una follia spostare la sede storica in quanto molti reperti non potrebbero essere trasferiti senza provocare danni irreparabili, oltre a considerare il fatto che un trasferimento comporterebbe comunque una lunghissima chiusura. L'ipotesi progettata dalla sovrintendente Donadoni Roversi è quella di restaurare il Museo Egizio di Torino che è uno dei più antichi del mondo. Fu fondato nel 1824, quando il re Carlo Felice acquistò la collezione di Bernardino Drovetti che aveva servito Napoleone nella campagna d'Egitto, La collezione Drovetti, tra le più ricche e importanti per numero e rilevanza di pezzi, venne subito collocata nel palazzo dell'Accademia delle Scienze, dove si trova tuttora. A metà dell'\$00 vennero però create o arricchite anche le collezioni del



Louvre, del British Museum, di Berlino, Vienna, Pietroburgo, e l'importanza di Torino cominciò a declinare. A rilanciare l'Egizio, e a riportarlo al rango di secondo museo più importante del mondo dopo quello del Cairo, fu Ernesto Schianarelli. nominato direttore nel 1894, attraverso una grande campagna acquisti e soprattutto attraverso spedizioni di scavi. Entrando nel Museo torinese si ha l'impressione di trovarsi in un luogo mummificato più dei suoi ospiti. Le due Sfingi di Amenofi, il Ramses, la statua di Seth II, analoga a quella dell Louvre, faraoni e regine di dinastie che hanno regnato per secoli neil'Alto e Basso Egitto: reperti straordinari allestiti in ambienti squallidi, gelidi, desolanti. Questo museo appare come se nessuno, dal lontano 1824, lo avesse mai rinnovato o modificato almeno in parte. Completamente assente la segnaletica o una nota storica, sia pur sintetica, che accompagni l'itinerario culturale del visitatore illustrando le varie sale. Unica eccezione l'ala Schiaparelli nel sotterraneo: ristrutturata e ben illuminata, appare come un museo moderno con-tanto di pannelli illustrativi in italiano e in ingles esto grazie alla sponsorizzazione dell'Istituto San Paolo. Al primo piano si accede trami-te un austero e freddo scalone. Qui si trova la tomba dell'architetto Kha e della moglie, con i sarcofagi, le mummie, gli arredi funebri, il pane, le spezie, la carne secca e le verdure che li hanno accompagnati nell'ultimo viaggio. Un'eternità che dura da millenni. E' senza dubbio il momento più interessante della visita, tra soffitti scrostati, cumuli di polvere e qualche ragnatela. Quanta differenza con la grandeur del Louvre, dove ogni oggetto è inserito in un percorso ragionato ch corrisponde fedelmente ai vari periodi storici. In Italia si assiste dunque ad un comportar schizofrenico: da un lato vengono divorate milioni di copie dei romanzi di Jacq, dall'altro assistiamo passivamente al disagio crescente di una grantituzione, qual è il Museo Egizio di Torino, che con un'elegante operazione di restauro e marketing potrebbe costituire un richiamo unico a livello internazionale ed assumere dignitosamer il rango di secondo museo egizio del mondo. Molte iniziative al riguardo sono in cantiere: la Fondazione Agnelli riunirà nel prossimo mese di maggio i responsabili dei maggiori Musei Egizi del mondo per aprire un tavolo di lavoro e riflessione attraverso cui coordinare le singole azioni Al II Forum Civile Euromed svoltosi a Napoli, tra. gli oltre 80 progetti concreti proposti, vi è quello di realizzare una visita virtuale ai musei egizi euromediterranei. Il progetto intende realizzare un prodotto multimediale, coordinato dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo e diretto dai sovrintendenti dei singoli musei (Cairo, Torino, Londra, Parigi), per: offrire su rete Internet la visita virtuale dei più

- offrire su rete Internet la visita virtuale dei più importanti musei egizi del mondo ai navigatori telematici;
- estrarre su Cd rom dei prodotti culturali di settore per una diffusa commercializzazione a livellomondiale;
- interconnessione in rete dei quattro musei euromediterranei.
- La speranza è che azioni concrete possano restituire all' Egitto ed ai suoi tesori sparsi nel mondo quella dignità capace di trasformare la memoria in finno.



La musica può integrare culture e popoli, la scuola può aiutare a comprenderne i linguaggi

Tra Napoli e Bari, ninne nanne in bus

di MICHELE CAPASSO presidente Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Venerdi 27 marzo 1998. L'autobus Napoli-Bari delle ore 14 scoppietta e. a fatica, percorre la salita verso Avellino. Non ce la fa. Un benzinaio ha versato nei serbatoi più acqua che gasolio. I passeggeri che occupano interamente i posti disponibili costituiscono un campionario di culture, età, professioni. È un arcipelago del mondo d'oggi che inizia ad agitarsi dopo la prima ora di sosta in curva e al freddo. L'autista insiste nel tentativo di eliminare l'acqua nel carburante. Durerà sei ore la sua testardaggine. Alla fine, un altro autobus verrà a prenderci. Napoli-Bari, casellocasello: otto ore. Durante questo tempo interminabile tra i cinquantacinque passeggeri si crea un'atmosfera goliardica, di complicità. A rompere il ghiaccio è la musica. Una ninna nanna pugliese che faceva così: "ninna-nanna ninna-nanna vole,/dirmisciamine tu, Sande Nicole !/Ooh oh, ooh oh.../Sande Nicole mi, ci va facenne, puerte le pecceninne addermiscenne/Ooh oh, ooh ho... Mi sono fatto scrivere le parole dalla mamma del neonato, coccolato dai passeggeri. Ho pensato al grande valore della musica, le infinite combinazioni di sonorità e parole e al potere che hanno nel difendere le culture, nel promuovere la comunicazione, il dialogo e la pace. Rivedevo alcune scene, impresse nella mia memoria, tratte da film o documentari sulla schiavitù. Come quella che ripercorre le tappe della nave olandese che, nel 1619, sbarcò in Virginia il primo carico di schiavi: venti neri catturati in Africa e venduti sul suolo americano. Erano capi e stregoni, pastori e cacciatori prove-

nienti da terre diverse : Senegal, Guinea, il delta nigeriano del Congo...

Per due secoli, fino al 1865 - che vide la vittoria degli Stati abolizionisti del Nord su quelli schiavisti del Sud -, innumerevoli schiere di neri furono vendute, acquistate, regalate, perse al gioco, conservando tuttavia i valori, i costumi, la lingua, la musica di tanti villaggi africani. Ma il legame con la società dei "bianchi", di estrazione occidentale ed europea (e, perciò, anche mediterranea) non fu di poco conto. Proprio attraverso un'amalgama di suoni e culture, le due tradizioni finirono per fondersi in quell'espressione non solo musicale, ma anche sociale e religiosa chiamata "blues", poi evoluta nel "jazz" e infine presente in tutta la musica, rock ed etnica. Sull'autobus Napoli-Bari, poco a poco, si fondono vari mondi. Una vecchietta della Val Soana (Cuneo) canta la



sua ninna nanna: "Nana, cuncheta, la mama è andaita a messa/Papà l'è andait al bosc, fa la nana bel matot/Nana, cuncheta, la mama è andaita a messa/Papà l'è andà a Turin a cumprar dei buratin..." Cesidia, cinquantenne di Avezzano, tira fuori il suo orgoglio e racconta la sua: "Fatte la ninna/fatte la nanna/fatte la nanne/core de mamme./E sse galle/nun cantasse/

me/E sse galle/mun cantasse/
mezzanotte/mun sonasse..." Le si affianca un
"nonna" di Anagni (dall'altra parte dell'Appennino) rivendicando una sorta di autorità
sulla propria ninna nanna che recita: "Fatte la
ninna/fatte la ninna, fattela agliu letto/boccuccia 'nzuccherata de confetto...". Una signorocia 'nzuccherata de confetto...". Una signorodella Val Lagorina (Trento) che deve raggiungere sua figlia a Monopoli rompe il riserbo e
dopo due ore di tensione e di improperi verso
l'autista e verso il "Sud" si sfoga con la sua
cantilena: "Fente la nane, fentele
cantando/finché la popo se va...".

Il ritmo frenetico delle piccole "emergenze" quotidiane in cui, mio malgrado, sono immerso viene infranto da queste melodie dal sapore ancestrale, che amo raccoglière e collezionare già da diverso tempo. Con cura trascrivo, alla meglio e con continue richieste di precisazioni, le parole nella mia agenda, dove sono im-

presse, tra l'altro, le parole di un'altra ninna nanna marocchina scoperta due anni fa duran-te un mio viaggio in Maghreb: "Ninna nanna, ninna oh !/Mio figlio è il più bello del mondo/facciamo un girotondo...". Leggo in italiano queste strofe. Un anziano signore si appoggia accanto al mio sedile e ascolta. Poi, dichiarandosi d'origine corsa, canta la nenia : 'Dormi dormi u miò anghiulellu/culuritu e ricciutellu./Se c'a lingua ancu nun poi/ragiunà tu cumme noi...". Alle sette di sera, dopo cinque ore di sosta forzata, ho ormai raccolto niù di sedici ninne nanne. Una coincidenza fortunata nella sfortuna ! Senza l'incidente all'autobus non ci saremmo neanche parlati e, forse, né io né voi, lettori, vi sareste mai soffermati sulla potenziale varietà di suoni che accompagnano e cullano i bambini (e talvolta anche gli adulti) di tutto il mondo.

Comincio a scrivere. Ho tra le mani il progetto "Labmed giovani", già ricco di azioni concrete. Ne aggiungo una : "Intercultura e ninne nanne". Penso all'educazione al suono e alla musica. Obiettivi : comprendere, produrre e usare linguaggi sonori, acquisire competenze comunicative, avviare alla conoscenza e alla comprensione di altre culture attraverso la musica, acquisire la capacità di elaborazione delle ninne nanne come prodotto interculturale. E continuo a sviluppare schemi e a scrivere : raccogliere e trascrivere le ninne nanne del Mediterraneo, descriverne le caratteristiche individuando le strutture sonoro-musicali, classificarle per area geografica: fare, insomma, una mappa delle ninne nanne del Mediterraneo.

Il ruolo della scuola in questo processo è fondamentale. Per attuare questo progetto interculturale occorre potenziare l'educazione al suono e alla musica già presenti in molte scuole di vari Paesi euromediterranei.

"Il Denaro" 11 aprile 1998

Istituzioni e società civile devono cooperare per lo sviluppo di un'economia euromediterranea

L'Italia potrebbe perdere 5000 miliardi

di MICHELE CAPASSO presidente Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Italia sta rischiando di perdere cinquemila miliardi di finanziamenti europei. Ancora una volta, se non ci si muove uniti, si corre il rischio di lasciare ad altri ciò che spetta all'Italia. È il solito problema. Gli organismi della società civile (Regioni, associazioni, città, università) non riescono ad essere «soggetti». Spesso sono solo esecutori o «postulanti». Vannino Chiti, presidente della conferenza delle Regioni e delle conferenze delle Regioni periferiche marittime d'Europa, non ha dubbi: «Dobbiamo fare come gli altri, imparare a lavorare insieme: Stato, Regioni e società civile; dobbiamo farci sentire, ottenere il dovuto, negoziare». Ha assunto quindi una parte attiva nel dibattito Vito D'Ambrosio, presidente dell'Osservatorio sulla riforma legislativa della cooperazione alfo Sviluppo. Ecco di seguito le proposte in discussione:

1) Programmazione e risorse pluriennali Le attività di cooperazione devono attuare una politica definita: esse non possono consistere in un insieme di iniziative puntuali, basate su finanziamenti certi solo a livello annuale, prive di inquadramento in piani-Paese definiti e prive di continuità. È necessaria una programmazione pluriennale, che concentri l'intervento pubblico su aree e settori definiti. È, d'altra parte, anche necessario assicurare risorse finanziarie su base pluriennale per la realizzazione dell'intero piano-Paese. Va sottolineato che la responsabilità politica

centrale del ministero degli Affari esteri non può prescindere dall'interazione con le competenze di altri ministeri (Immigrazione, Affari sociali, Affari comunitari, Politiche monetarie, Commercio estero, ecc.).

2) Cooperazione governativa ed altri soggetti È questo l'aspetto della riforma della cooperazione in cui più si coglie la resistenza ad una visione innovativa, soprattutto nel disegno di legge governativo. Si ignora il nuovo ruolo svolto dalle espressioni organizzative della società civile, sia in Italia sia nei Paesi in via di sviluppo. Il disegno di legge governativo genera inoltre confusione e rivalità tra i soggetti della società, ponendoli in competizione per accedere ad un fondo comune (art. 5, comma 2; lettera e); è quindi necessario precisare gli ambiti differenziati di competenza e di operatività degli stessi.



Sarebbe, pertanto, opportuno che i soggetti della cooperazione non governativa (Ong e
Onlus) possano attingere a una riserva finanziaria svincolata dalle priorità e dalla programmazione della cooperazione governativa. I soggetti della cooperazione decentrata devono poter operare in modo
integrativo rispetto al governo
e non sottrarre fondi alle Ong.

3) Norme per la cooperazione decentrata Protagonisti della cooperazione decentrata sono l'insieme delle forze dei due territori (quello italiano e quello del Paese partner). omuni, Città metropolitane e Province, singolarmente o tra loro consorziati, hanno una valenza più operativo-gestionale; le Regioni hanno anche questo tipo di valenza, in particolare in alcuni campi ma svolgono soprattutto un ruolo di raccordo e coordinamento politico. In ogni caso è necessario risolvere tre ordini di problemi: la legge deve definire le modalità di partecipazione e di cofinanziamento della cooperazione decentrata nel programma di cooperazione governativo.

E' necessario inoltre prevedere momenti reali e differenziati di concertazione tra cooperazione governativa e cooperazione decentrata, sia a livello di definizione del programma generale dell'Aps (ove la concertazione riguarda in particolar modo le Regioni), sia a livello di coordinamento sui singoli piani-paese (ove devono essere coinvolit tutti i soggetti che, anche al di fuori della cooperazione governativa, operano in quel paese).

Vanno infine definiti i criteri generali di ammissibilità di interventi autonomi di cooperazione decentrata, realizzati ricorrendo a fondi propri (stanziati a livello regionale o dallo 0,8% del Bilancio corrente di Comuni e Province ed integrati con risorse provenienti dal territorio, con cofinanziamenti di organismi internazionali o comunque non ricorrendo ai fondi dell'Asp). Diverso è il caso dell'utilizzazione di strutture e servizi delle Regioni e degli Enti locali come esecutori di iniziative di cooperazione governativa, che dovrebbe essere comunque scontato e non richiedere specifici provvedimenti legislativi, se non per differenziarne e semplificarne le procedure di assegnazione.

Premesso che le Regioni devono agire nel rispetto delle linee guida fissate dal Governo, per le iniziative autonome, finanziate con risorse proprie ed eventualmente con contributi locali o internazionali, non provenienti dai fondi della cooperazione governativa, è necessario superare l'attuale istituto dell'autorizzazione previa su ogni singola iniziativa e sostituirlo con quello della comunicazione.

Infine la legge deve consentire ai soggetti della cooperazione decentrata la possibilità di impiegare nelle iniziative di cooperazione dipendenti pubblici, senza oneri aggiuntivi, ma assicurando loro almeno l'aspettativa e la progressione di carriera.



La speranza e la forza del futuro nelle parole del Papa

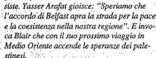
Un augurio: sia vera pace

di MICHELE CAPASSO presidente Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Venerdi 10 aprile 1998. Una tempesta di vento e pioggia sferza Roma. Giovanni Paolo II. nonostante la stanchezza, decide di andare avanti. Porterà la croce, dolente in volto, sotto la pioggia insistente, seguito da migliaia di persone che affollano tutto il percorso di questa via Crucis, dal Colosseo al . colle Palatino. Dedicata al dialogo con gli ebrei ed al coraggio delle donne, questa cerimonia assume un significato particolare per una serie di circostanze: la coincidenza del calendario che vede la festività di Pasqua celebrata lo stesso giorno da ebrei, cristiani e musulmani; la firma, dopo trent'anni e tremila morti, del trattato di pace nell'Ulster; la ricerca di pace nel Medio Oriente avvertita ormai come una necessità vitale. «Non fu il popolo ebraico ad uccidere Gesù, ma i peccatori di tutto il mondo». Con queste parole il Papa apre la processione del Venerdi Santo e sottolinea come l'eco di quel grido di morte - «sia crocifisso» - riverberi «lungo la storia» e in «questo secolo che finisce»: Auschwitz, Gulag, sangue nelle risaie d'Asia e nei laghi d'Africa, in Algeria, in Bosnia. Migliaia di bambini negati, prostituiti, mutilati..., paradisi massacrati». Il Papa, con passo lento e instabile, porta la croce nell'ultima stazione: sembra riunire in sé le colpe e i peccati delle tre religioni monoteiste.

Venerdì 10 aprile, ore 20,40. Enzo Biagi presenta il suo special televisivo da Gerusalemme. Accoppia sapientemente immagini storiche della crocifissione con quelle d'attualità: l'olocausto, Hiroshima, la fame in Etiopia, un missionario italiano colpito dalla lebbra in Amazzonia. Laicità e religione si fondono nel segno della pace: la crocifissione di Gesì rivive negli scempi, ma anche negli atti d'amore e di coraggio di questo secolo.

Notte di venerdì 10 aprile. Dopo trent'anni anni è pace nell'Irlanda del Nord. Dopo tre giorni e tre notti di trattative i capi degli otto partiti dell'Ulster firmano un accordo che, si spera, potrà cambiare la storia dell'Irlanda: il 22 maggio un referendum deciderà se l'accordo è valido. Due forze invisibili si sono scontrate in Irlanda: quella inamovibile dell'odio e del settarismo che ha condizionato gli eventi degli ultimi decenni e quella irresistibile della speranza nel futuro: i giovani pretendono la pace per ottenere benessere, per godersi l'Europa. Alla fine il futuro potrebbe vincere sul passato. Il condizionale è d'obbligo perché la violenza, in Irlanda, potrebbe ricominciare e, come in Bosnia, rendere il problema intrattaTuttavia un progetto di pace e-



Ma il Medio Oriente è diverso dall'Irlanda. Per due motivi. Il primo è che l'Irlanda fa parte dell'Unione europea, la cui esistenza è fondamentale poiché ha tolto veleno al conflitto prevenendo, la guerra in Europa; è da non sottovalutare, inoltre, il miracolo economico irlandese legato al sapiente utilizzo dei fondi strutturali europei. Il secondo motivo sta nelle circostanze che a Belfast - diversamente dal Medio Oriente - la trattativa ha visto protagonisti anche i responsabili degli «uomini armati»: quasi tutti i gruppi paramilitari erano pre-senti, come se Hamas e i coloni ebrei firmassero un trattato di pace con Arafat e Netanyahu. Speranza o sogno irrealizzabile, per il momento, in Israele. E non solo. Il Mediterraneo continua ad essere un focolaio di guerre e conflitti: è crisi tra la maggiorafiza greca e la minoranza turca a Cipro; nel Kossovo la miccia innescata tra albanesi e serbi rischia di far esplodere i Balcani; nel Medio Oriente si perpetuano gli scontri che, di fatto, hanno congelato il processo di pace. E' curioso constatare come queste crisi "intermediterranee" siano affidate, nei fatti, per un tentativo di risoluzione, agli Usa: i turchi non vogliono più sentir parlare di Unione europea dopo esserne stati esclusi dall'allargamento, e trattano con il mediatore americano Holbrooke; a tutti sono note le pressioni e i condizionamenti degli Usa su Israele e sullo stesso Arafat; la crisi bosniaca e quella balcanica sono state risolte in realtà è stata fermata solo la guerra - a Dayton. Il "Washington Post" di alcune settimane fa, in un editoriale, espresse disappunto: «Perché tocca sempre a noi americani? Grecia, Cipro e Turchia sono Europa: è possibile che l'Ue non solo non riesca a risolvere i suoi problemi politici ma li aggravi?». Una strizzata di orecchie che, tranne "La Repubblica" e "Le Monde" non è stata riportata da alcun giornale europeo: tutti "assorbiti" dallo show della moneta unica. Un evento storico, per carità! Ma che non può essere fine a se stesso: di questo occorre rendersene conto immediatamente. E' indispensabile abbandonare faziosità di appartenenze e pensare seriamente a costituire un'Agenzia dell'Unione europea per il Mediterraneo al fine di individuare e monitorare, in maniera stabile è continuativa, i bisogni dell'intera regione. Domenica di Pasqua. Mario Agnes, nel suo editoriale per l'edizione pasquale de L'Osservatore Romano ti-tola: "Dalla follia della croce all'audacia della Resurrezione". E il Papa, nel suo messaggio ai governanti, alle istituzioni, agli uomini di buona volontà, alla società civile ribadisce con forza: "Sia vera pace". Comprensione, dialogo, convivenza pacifica: questi gli ingre-dienti per rinsaldare i delicati tasselli di un processo globale che richiede l'impegno costante di tutti «per percorrere insieme il cammino della pace, scongiurando quanto potreb-

be ricondurre all'odio e alla violenza».



LABORATORIO MEDITERRANEO

E' indispensabile riaffermare una nuova e originale posizione del Bacino

La memoria del nostro mare

di MICHELE CAPASSO , presidente Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Punto d'origine della civiltà neoliticache i più riportano alle falde del monte
Zagros, mentre Jacques Cauvin in "Naissance
des divinitès, Naissance de l'agriculture" colloca con solidi argomenti nel Vicino Oriente -,
dell'urbanizzazione e della scrittura, il Mediterraneo ha visto nel corso del tempo lo sviluppo di regni ed imperi durante i quali si sono
formate, attraverso interferenze e scambi, le
culture originali che hanno dato una svolta radicale allo sviluppo della civiltà umana.
Intorno al Mediterraneo si sono costituiti due
grandi orientamenti spirituali, entrambi fondamentali e contraddittori.

Il primo è il monoteismo religioso, che raccoglie inizialmente, in forme originali, credità culturali dalla Mesopotamia all'Egitto (monoteismo biblico), per poi inglobare la coscienza morale greca (monoteismo cristiano) e quindi assorbire i vasti orizzonti culturali che l'espansione araba – riprendendo e completando il tentativo di Alessandro il Grande – permette di raccogliere dall'India all'Arabia.

Il secondo è una riflessione per concetti invece che per miti, fondatrice di una cultura del "no" che, ereditata dall'Europa al tempo della sua nascita economica e culturale resterà il propulsore dell'innovativa europea.

Alla cultura mediterranea del "no" (della riflessione critica e dell'indipendenza) tutte le altre civiltà contrappongono una cultura del "sì" (della verità e dell'obbedienza) che appunto l'altro orientamento spirituale ha conservato nella tradizione mediterranea. Il punto d'incontro tra le due tradizioni avviene prima del sorgere del Cristianesimo, nella sintesi ellenistica e per opera di Platone che pone un termine alla filosofia della polis (fondata sull'indipendenza della riflessione individuale e l'eguaglianza oligarchica o democratica) incamata dai sofisti - e riafferma un mondo del "sì", della verità, che egli oppone al mondo fallace e fugace della doxa (N. Minissi, "Il sandalo di Socrate", "La parola del passato", 237, 1987). Attraverso Platone ed Aristotele le due correnti fondamentali del pensiero mediterraneo si riuniscono.

L'unità che così è stabilita sarà conservata attraverso tutte le vicende storiche che vedranno il trionfo del Mediterraneo con gli imperi romano, bizantino e islamico, il risorgere della società europea e lo splendore delle sue repubbliche fin quando lo spostamento del centro economico verso l'Adantico porterà il Mediterraneo a un declino. Attualmente, il nuovo orientamento dell' asse economico verso il Pacifico, insieme all'unità del mondo moderno, ha



avuto per effetto quello di favori-

re una globalizzazione in cui il Mediterraneo può ritrovare una sua nuova e originale posizione.

Sulla base di queste premesse la Fondazione Laboratorio Mediterraneo si pone come coordinatrice originale della società civile del Mediterraneo per un effettivo dialogo culturale tra tutti i popoli che vi convergono direttamente, con particolare riguardo al Sud-Est europeo ed ai Paesi della sponda del Sud che per vicende storiche sono rimasti in una posizione secondaria sul piano della cultura e della politica internazionale degli ultimi secoli.

Non si può concepire seriamente un'età postcoloniale senza sentire profondamente l'unità che lega tutti i Paesi del Mediterraneo, qualunque sia il loro grado di sviluppo sociale ed economico. In mancanza di questa visione unitaria e di un'azione unitaria conseguente, molti Paesi del Mediterraneo troveranno assai difficile uscire dalla situazione in cui sono caduti nel periodo in cui erano più oggetto che soggetto della storia (tratta degli schiavi, colonialismo, sfruttamento straniero delle risorse naturali ed umane per il Sud; stagnazione sotto grandi imperi e poi condizioni di sottosviluppo per il Sud-Est). Per superare definitivamente l'attuale fase e arrivare alla piena partecipazione egualitaria è necessaria una rivoluzione delle coscienze, basata sul riconoscimento della parte avuta da quei Paesi nella storia comune, e una rivoluzione politica che esca dalla pratica di assistenza diretta o indiretta per entrare nella logica di un partenariato vero, capace di riscoprire e rispettare l'individualità storica di tutti i popoli mediterranei e le loro originalità culturali al fine di stabilire forme associative assolutamente egualitarie.

In conseguenza delle civiltà che si sono succe dute, il Mediterraneo costituisce un niuseo vivente, ricco di un patrimonio palese, interrato o sommerso, che da oltre un secolo la ricerca riporta alla luce, recupera e quando può restau ra.

La Fondazione Laboratorio Mediterraneo, attraverso il programma "Labmed patrimonio culturale", ha deciso di procedere – con tutti i mezzi che oggi l'informatica e gli altri metodi di raccolta, analisi e catalogazione concedono – ad una generale e sistematica inventariazione del patrimonio ereditato.

Questo inventario non supercrebbe il valore di repertorio se restasse una semplice banca datisenza un'elaborazione approfondita e rivolta ad una visione unitaria. Se importanti istituti di ricerca hanno proceduto ad elaborazioni parziali e la critica storica ha presentato visioni unitarie dello sviluppo di alcune regioni o di alcune civiltà, non sono state ancora messe in rilievo le costanti culturali che attraverso il tempo e lo spazio si possono cogliere nei motivi, nei contenuti mitologici e leggendari. La messa in rilievo, l'illustrazione e se possibile la spiegazione dell'unità culturale mediterranea che sottostà a tanta diversità di culture nel corso storico mancano tuttora di una ricerca sistematica che abbia un metodo proprio. Uno degli obiettivi prioritari della Fondazione Laboratorio Mediterraneo è quello di rico-

"Il Denaro" 30 aprile 1998

Una città storica egiziana ferita nell'immagine del patrimonio culturale

Non abbandoniamo Luxor

di MICHELE CAPASSO presidente Fondazione Laboratorio Mediterraneo

uxor è una città dell'alto Egitto tristemente famosa per l'attentato ai turisti avvenuto lo scorso anno e le cui ferite vanno ben al di la del dolore per le vittime: è stata danneggiata l'immagine stessa del patrimonio culturale di questo Stato e sono stati allontanati centinaja di migliaja di turisti che costituiscono l'entrata principale per le risorse egiziane. E' dovere di tutti evitare che tragedie di questa portata si verifichino, ma è altrettanto doveroso non abbandonare questa città demonizzandola. Luxor è certamente il museo archeologico all'aria aperta più imponente del mondo: è qui che si trovano il tempio di Karnak, lo straordinario tempio di Ammone, mentre dall'altra parte del fiume sono ubicati la valle dei Nobili il tempio di Hatseput, i Colossi di Memnori, la valle dei Re.

Luxor è una città di provincia ancora rurale dove il tempo è dilatato. "A Sud del Sud": così un vecchio contadino rispose alla mia domanda "dove ci troviamo?". La memoria del tempo è radicata ovunque in questa città. Il nome di Luxor deriva da Al-Uqsur, che in arabo significa "i palazzi dei re"; nell'Egitto dei faraoni Luxor era Tebe ed in quel tempo ebbe altri due nomi: Oast, che significa "Centro del Po-

tere", e Het Hamon, che significa "I castelli di Dio". Il tempio di Luxor è una delle meraviglie d'Egitto: lungo 260 metri, un tempo era conosciuto come l'harem meridionale di Ammone: Ammon Ra era la grande divinità del sole e dell'aria e rappresentava la regalità in quanto massimo dio all'epoca del grande splendore di Tebe.

Moufid è una giovane guida e

mi accompagna durante la visita al tempio stentando in un inglese imperfetto la sua descrizione: "Il dio Ammon Ra - mi dice - era accoppiato anche in simbiosi con il dio Min. simbolo della fecondità" e mi mostra una statua con il membro eretto ed un cartello che indica colui che edificò il tempio: Amenofis III, faraone della XVIII dinastia, vissuto circa 3400 anni fa. La guida continua il suo racconto: "Il 28 luglio di ogni anno le porte dell'Ipetressut-Imen (harem meridionale di Ammone) si aprivano per celebrare le festività del nuovo anno e l'inizio del ciclo agrario provocato dalla piena del fiume Nilo. Dal vecchio tempio di Karnak venivano trasportati su una barca Ammone e sua figlia Nut, la dea-falco protettrice e vendicatrice. Entrambi venivano collocati nella casa più buia di Luxor: le due divinità si amavano per intere giornate e fecondavano il paese che correva ad adorarli offrendo una schiera di



doni che i sacerdoti immagazzinavano...". Mentre l'egiziano parla, osservo la sfinge con la testa di montone che custodisce l'entrata del tempio di Karnak: rovine imponenti di un labininto dove convivono la religione della morte ed un'assurda divinizzazione del potere. E' un immenso, portentoso complesso architettonico che, durante diciassette secoli – dall'anno

2000 a.C. fino ai romani - fu il luogo ove risiedettero vari simboli: dagli scarafaggi, simbolo del futuro e dell'aldilà, alla croce ricurva chiave della vita -, ed al cobra sacro che è l'occhio di Ra. dio del sole. Tutti sono sotto la protezione dell'obelisco della regina Hatsensut; un enorme pezzo di granito alto più di trenta metri e scolpito con curiosi geroglifici. Il masso fu trasportato da Assuan in sette mesi di accidentata navigazione ed issato con ardui meccanismi da migliaia di schiavi. I sacerdoti di -Tebe dominarono l'alto Egitto e l'Egitto intero durante i periodi più gloriosi del Karnak: essi condizionavano il faraone stesso ed il popolo con il loro dominio teologico che produsse i tetri capitoli del "Libro dei morti" e del "Libro delle caverne. All'epoca di Ramses III, più di 80.000 uomini divisi in 122 categorie servivano Ammon Ra in questo tempio che possedeva quasi mezzo milione di capi di bestiame, oltre 80 imbarcazioni e 65 villaggi. "Per respingere i demoni serpenti", "per mettere fine ai sentimenti di vergogna nel cuore degli dei", "per uscire alla luce del giorno e per vivere oltre la morte": Così alcuni brani dei libri. Gli interni di Karnak dovevano essere un oscuro e folle luccichio di opprimente immaginazione: la sala ipostila con 122 colonne ed un'altezza di oltre 23 metri era ricoperta di pitture d'oro e d'argento che, paradossalmente, esaltavano la morte. Sul "Libro dei morti" si legge: "Ecco che Ra appare all'orizzonte e che, uscendo dalle regioni misteriose, seguito dagli dei, placa la fame del Cielo Orientale. Il Verbo di Potenza della dea Nut prepara la strada a questo principe degli dei....". Luxor non è solo magnificazione dell'antica Tebe o glorificazione della morte: l'Old Caract Hotel ricorda le frivolezze del film "Morte sul Nilo", l'irresistibile satira politica con Mia Farrow, Peter Ustinov e Bette Davis. Il romanzo di Agatha Christie è perfetto nella sua struttura: sempre e ancora la morte che vaga sul Nilo e i suoi dei. Un altro tempio appare tra gli orti del villaggio di Dandara. Vi sono aggiunte di epoca romana e cristianocopta. Un tempo fu dedicato ad Hathor, dea dell'amore, del vino e della musica: veniva simboleggiata da una vacca tranquilla e grassa. Hathor ed Horus, sempre nel corso di una processione marittima e annuale, si incontravano e si amayano. Stupende storie d'amore e morte si intrecciano alimentando la magia di questa terra dal fascino insostituibile. Questi appunti di viaggio vogliono semplicemente evidenziare che l'Egitto va vissuto e goduto visitandolo: non è possibile "avere paura" di vedere la culla della nostra civiltà. "Non venire da noi in Egitto per paura di attentati è come restare seppelliti in casa per paura di essere investiti da un auto", con questo appello la mia guida egiziana si congeda da me.



LABORATORIO MEDITERRANEO

L'Unione europea non deve dimenticare ruolo e funzione del mare nostro

Uniti per lo sviluppo della pace

di MICHELE CAPASSO

presidente Fondazione

Laboratorio Mediterraneo

2 Euro non è solo l'unione della moprocesso attiverà sono di portata tale da rivoluzionare il modo di vita di centinaia di milioni di abitanti del Vecchio Continente. I riflessi di tale mutamento saranno rotevoli anche per l'area mediterranea che apparirà sempre più frantumata e isolata; occorre guadagnare tempo e consolidare il Processo di Barcellona. L'occasione è la prossima Conferenza euromediterranea prevista per il 3 e 4 giugno a Palermo. In una relazione redatta dal Consiglio dell'Unione Europea si illustrano gli obiettivi del Processo di Barcellona che potremmo riassumere nel suo primo paragrafo: "I paesi della U.E. e i loro associati del Mediterraneo devono agire in maniera più unisona perché il bacino mediterraneo possa diventare, in modo più incisivo di quello attuale, una zona di scambio e di dialogo politico che garantisca la pace, la stabilità e il benessere di coloro che vivono lungo le sue coste". Tutto questo richiede azioni concrete per soriuno questo rentede desoni con este por sestenere un dialogo politico, uno sviluppo eco-nómico e sociale sostenibile ed equilibrato, la lotta contro la povertà e una maggiore tolle-

ranza tra le culture, rafforzando la dimensione umana negli scambi. In futuro, la politica m diterranea dell'Unione Europea sarà indub biamente determinali dal sorgere dei nuovi fattori demografici, politici, culturali e religiosi che stanno modificando lo stato delle cose, specialmente nei paesi della sponda sud del Mediterraneo. Il processo di pace nel Medio Oriente è un ilteriore fattore che influenza il tentativo dell'Europa di trovare una strategia che le consenta di fronteggiare le nuove state v mediterrance e di creare una nuova frontieras per la cooperazione euromediterranca Il aca-duta del Muro di Berlino nel 1989 e stata per molti il presagio di una nuova epoca di sicurezza e cooperazione nel mondo intero e queste enormi aspettative hanno generato un'ondata di fiducia e speranza; si è persino parlato di un nuovo e pacifico ordine mondiale. Paradossalmente, invece, un gran numero di problemi, nati o ancora in gestazione sin da allora, hanno creato conflitti, disordini, dispute e crisi che richiedono incessantemente l'attenzione del mondo intero. Il Mediterraneo, lungi dall'essere un'eccezione, è attualmente una delle zone più turbolente del mondo. Mentre oggi, probabilmente, non esiste nessuna minaccia mondiale paragonabile a quella che fu in passato la prospettiva di un conflitto nu-cleare tra le superpotenze, una serie di proble-mi sorti sin dalla fine della guerra fredda, in

special modo nei paesi che si affacciano sulle coste del Mediterraneo, minaccia la stabilità di intere na-

zioni e regioni. Inoltre, alcuni conflitti interni

sono così seri che la comunità internazionale non può ignorarli. Il risorgere del nazionalismo etnico e la diffusione del fondamentalismo religioso assumono ormai forme violente e costituiscono una grave minaccia che richie-de una diversa attenzione è una nuova politica della nuova Europa dell'Euro per i paesi del Mediterraneo. Un altro problema che minaccia il dialogo è quello religioso. La religione ebraica, quella cristiana e l'Islam sono le tre religioni del Dio unico. In questo senso, il Mediterraneo è il mare di un solo Dio, e cioè, del monoteismo. Però, ormai da secoli, nel nostro bacino non esiste più una sola religione, bensì tre e la loro storia è un susseguirsi di conflitti a dispetto della comune origine. Queste tre religioni si sono notevolmente diffuse anche aldilà del Mare Nostrum (e, citando il libro dello studio so francese Brepols intitolato I figli di Abramo, i posteri del patriarca biblico ammontano attualmente a 2500 milioni di credenti). Nel Mediterraneo esistono frontiere religiose: attualmente sono state delineate in modo netto le frontiere tra il modo cristiano e quello islamico (e, ovviamente anche al geograficamente ristretto mondo ebreo). Queste frontiere pos-



sono segnare il destino di un paese poiché la religione è sempre stata un fattore primario nella creazione di un'identità nazionale, come ben dimostrano i tragici eventi nei Balcani.

Lo storico francese Ferand Braudel, scrive che il Mediterraneo è un'area di relazioni, scontri, baratti e anche conflitti. Nella sua idea, il mare unisce mentre le montagne dividono. Con i mezzi

di trasporto usati in passato era più facile navigare che valicare montagne. La sua importante opera Civiltà e Imperi all'epoca di Filippo II dimostra come il Mediterraneo sia stato una comunità unitaria per secoli. Ma la storia del nostro secolo ha cambiato profondamente la geografia del nostro mare: sono nati nuovi paesi e nuovi sistemi politici. Gli stati nazionali si sono trasformati in protagonisti. Nel Mediterraneo si trovano le fondamenta della civiltà occidentale. In questa parte della terra, la scintilla del monoteismo ha illuminato il mondo. Tuttavia le terribili differenze economiche e sociali, in particolare modo tra la costa nord e quella sud, costituiscono attualmente le cause di gravissimi problemi. L'instabilità politica e le tensioni interne, così come i conflitti di origine religiosa ed etnica sono stati e sono ancora fonti di un alto potenziale di violenza. Le manifestazioni d'intolleranza, razzismo e antisemitismo nei paesi europei ci hanno recentemente ricordato quanto è ancora fragile la civiltà attuale. Le antiche frontiere religiose dell'Europa cristiana, del Medio Oriente e dell'Africa del Nord hanno subito tragici cambiamenti. Occorre riaffermare il "Concetto mediterraneo" per riunire i paesi che si affacciano su questo mare e sperare in un futuro di unione e sviluppo.

"Il Denaro" 23 maggio 1998

LABORATORIO MEDITERRANEO

Un libro inedito di Braudel a tredici anni dalla sua scomparsa

Antiche civiltà del nostro mare

di MICHELE CAPASSO presidente Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Nel 1968, l'editore Albert Skira convinse il grande storico francese delle «Annales» a scrivere un testò da inserire in un volume illustrato. L'idea iniziale era quella di redigere una vera e propria storia del Mediterraneo partendo dall'età paleolitica, attraverso le varie epoche, per evidenziare l'incrocio continuo di civillà che si sono succedute.

L'editore morì nel 1970 e la preziosa collana fu abbandonata. Dopo trent'anni, l'editore francese Fallois pubblica questo testo di Braudel che, scomparso nel 1985, è ricordato per i suoi volumi fondamentali: «L'identità della Francia», «Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II». Il titolo è «Les mémoires de la Méditerranée»; trattasi di una ricostruzione a largo raggio della storia antica del Mediterraneo, fino alla fondazione di Costantinopoli del 324. Protagonista assoluto è il mare, artefice di uno spazio economico e sociale in formazione e in continua evoluzione: Braudel sapeva bene che l'editore Skira pensava di sfruttare il suo nome per l'anciare la collana; tuttavia accettò lo stesso, provando a misurarsi con un periodo storico di cui non si era ma occupato. Nell'introduzione, infatti, Braudel riconosce di aver ceduto al «peccato della curio-

sità». Di seguito alcuni brani dal libro. «La più bella testimonianza sull'imminente passato del Mediterraneo è quella del mare stesso. Bisogna dirlo e ridirlo. Bisogna vederlo e rivederlo. Certo, da solo, non spiega tutto di un passato complesso, costruito dagli uomini con più o meno logica, capriccio o aberranza. Ma restituisce pazientemente le esperienze del passato, rende loro gli albori della vita, le colloca sotto un cielo in un paesaggio che possiamo vedere con i nostri occhi, analoghi a quelli di un tempo Un momento d'attenzione o di illusione: tutto sembra rivivere. Allora è importante ridare la sua rispettabilissima età al mare che vive, eternamente giovane sotto i nostri occhi, «sempre pronto a servire»? Che importa, penserà il viaggiatore, che il Mediterraneo, insignificante frattura della scorza terrestre che un aereo supera con sdegnosa velocità, sia un tratto arcaico della geologia del globo! Che importa che il Mare Interno sia favolosamente più antico della più antica delle storie umane che ha trasportato! E tuttavia il mare è interamente comprensibile solo nelle lunghe prospettive della sua storia geologica, esso deve loro la sua forma, la sua architettura, le realtà di base della sua vita, quella di ieri come quella di oggi o di domani. Allora apriamo il dossier!

Dall'era primaria, a milioni e milioni di anni dal tempo presente, a una distanza cronologica che sfida l'immaginazione, un largo anello marino (la «Tetide» dei geologi) va dalle Antille al Pacifico. Taglia in

due, nel senso dei paralleli, quel che sarà molto più tardi la massa del Vecchio Mondo. Il Mediterraneo attuale è la massa residua delle acque della «Tetide», che risale quasi alle origini del globo. I corrugamenti ripetuti e violenti dell'era terziaria si sono costruiti a spese di quell'antichissimo Mediterraneo, ben più esteso dell'attuale. Tutte quelle montagne, dalla cordigliera betica al Rif, all'Atlante, alle Alpi, agli Appennini, ai Balcani, al Tauro, al Caucaso sono uscite dall'antico mare. Hanno eroso il suo spazio: ripreso a loro profitto i sedimenti depositati nell'immensa cavità del mare - la sabbia, l'argilla, l'arenaria, il calcare sovente di uno spessore prodigioso, perfino le rocce profonde primitive. Le montagne che rinserrano, strangolano, sbarrano, dividono il lungo corso del mare sono la carne e le ossa della «Tetide» ancestrale. L'acqua marina ha lasciato dappertutto la traccia del suo lento lavorio: vicino al Cairo, i calcari sedimentari «di una grana così fine e di un bianco latteo, che permetteranno allo scalpello dello scultore di dare la sensazione del volume, giocando su profondità di qualche millimetro soltanto», le grandi placche di calcare corallino di cui sono fatti i templi megalitici di Malta, la pietra di Segovia che viene bagnata per lavorarla più facilmente, i calcari delle Latomie, le enormi cave di Siracusa, le pietre d'Istria a Venezia, e tante altre rocce greche, siciliane



e italiane sono tutte uscite dal mare Finalmente, non essendo stata riempita la serie di fosse mediterranee, il mare resta un solco potentemente depresso, sovente scavato con profondità pari o addirittura superiori ai dislivelli delle più orgogliose montagne mediterranee...Vicino al capo Matapan c'è una fossa di 4600 metri, in cui si potrebbe facilmente affogare la più alta cima della Grecia, i 2985 metri del monte Olimpo. Marittimi o terrestri, questi rilievi non sono interamente consolidati. Reti di lunghe faglie sono visibili ovunque, certe continuano fino al mar Rosso. E' una fenditura per lo meno doppia che apre, tra il Mediterraneo e l'Oceano, lo stretto cammino delle Colonne d'Ercole. Tutto ciò lascia prevedere una geologia tormentata, un'orogenia ancora oggi mobile, terremoti frequenti, spesso letali, fonti termali (già note agli Etruschi in Toscana), terreni vulcanici molto estesi, vulcani attivi o inattivi, per lo meno capaci di ridestarsi...» Le parole di Braudel catturano il lettore, anche se le conoscenze del grande storico sono state superate dalle ricerche archeologiche dell'ultimo trentennio; due specialisti come Jean Guilaine e Pierre Rouillard hanno evidenziato in nota gli aggiornamenti. Quest'opera, anche in questo modo. è di grande importanza per la cultura mediterranea. Fernand Braudel, ancora una volta ha dimostrato la sua originalità: pur muovendosi su un terreno che non era di sua specificità, ha saputo viaggiare al di là delle convenzioni storiografiche con analisi e ricerche del tutto originali. «Il mare – scriveva – bisogna saperlo 'vedere'»

